

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

123^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 30 MAGGIO 1984

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI,
indi del vice presidente DELLA BRIOTTA
e del presidente COSSIGA

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Per l'inserimento dei disegni di legge nn. 77,
105, 479, 537, 559:

PRESIDENTE Pag. 29
LIBERTINI (PCI) 29

CONGEDI E MISSIONI 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 30
Approvazione da parte di Commissioni perma-
nenti 3
Assegnazione 30
Cancellazione dell'ordine del giorno 3
Nuova assegnazione 3

GOVERNO

Trasmissione di documenti 3

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni Pag. 30
Per la risposta scritta ad una interrogazione:
PRESIDENTE 29
PINTUS (Sin. Ind.) 28

Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-
000129, 1-00037 e 1-00038, sui problemi del
fisco.

Ritiro della mozione n. 1-00029:

BERLANDA (DC) 23
BONAZZI (PCI) 10
CAVAZZUTI (Sin. Ind.) 4
FIOCCHI (PLI) 13
GIURA LONGO (PCI) 17
ORCIARI (PSI) 15

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI
GIOVEDÌ 31 MAGGIO 1984 34

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 15,30).

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Abis, Agnelli, Brugger, Bufalini, Cerami, Colombo Vittorino (L.), Damagio, De Cataldo, Franza, Granelli, Loprieno, Sclavi, Valiani, Zaccagnini.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

PRESIDENTE. Il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 1984, n. 41, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie » (636) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Su richiesta della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

« Elevazione da 100 a 140 miliardi della dotazione di spesa per la esecuzione dei

lavori di completamento dell'autostrada Roma-L'Aquila-Teramo nonchè per il pagamento dei relativi oneri di carattere generale » (648) (Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Provvedimenti urgenti per il finanziamento di progetti finalizzati al recupero, al restauro e valorizzazione dei beni culturali » (732) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

Deputati LOBIANCO ed altri. — « Modifica dell'articolo 3 della legge 5 agosto 1981, n. 441, concernente la vendita a peso netto delle merci » (631) (Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, con lettera in data 25 maggio 1984, ha trasmesso — in adempimento all'impegno di cui al secondo capoverso del dispositivo della mozione n. 1-00032, approvato dall'Assemblea nella seduta del 10 maggio 1984 — un « Rapporto sugli aspetti e i problemi della partecipazione italiana alle Comunità europee ».

Tale Rapporto, che sarà stampato e distribuito, sarà trasmesso alla Giunta per gli affari delle Comunità europee e alla 3ª Commissione permanente.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 1-00029, 1-00037 e 1-00038 sui problemi del fisco.

Ritiro della mozione n. 1-00029.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni nn. 1-0029, 1-00037 e 1-00038.

Riprendiamo la discussione. È iscritto a parlare il senatore Cavazzuti. Ne ha facoltà.

CAVAZZUTI. Signor Presidente, signor Ministro delle finanze, onorevoli colleghi, in queste ore abbiamo sentito spesso parlare di evasione, di elusione, di modi per sfuggire all'obbligo tributario, tutte cose deprecate, giuste condanne alle quali mi associo, ma mi chiedo perchè ciò avvenga, nel senso che mentre, come evasori o elusori, si individuano degli uomini, mi pare di dover ribadire — lo ricordava anche Bobbio in un recente articolo — che la democrazia è il governo delle leggi, non tanto degli uomini. E allora mi chiedo se la spiegazione di questi condannabili fenomeni di comportamento non risieda nelle nostre leggi, nella loro qualità, e quando dico «qualità» non intendo riferirmi alla loro giustezza o meno, ma ad una cosa molto più semplice, cioè mi domando se si tratti di leggi ben fatte oppure mal fatte. La mia sensazione è che, quando affrontiamo il settore fiscale, il giudizio che possiamo tranquillamente esprimere è che la qualità della nostra legislazione è assolutamente infima. Non dico che l'italiano sia sempre approssimativo, come pure il rispetto del congiuntivo, ma dico che siamo in presenza di una selva inestricabile che assomiglia, per usare l'espressione di una legislazione equivalente, quella valutaria, ai rescritti del vicerè. Tutto ciò significa che la certezza del diritto in questo delicato settore è più proclamata che praticata e che si alimentano effetti dirompenti; si alimenta, per esempio, il nascere di dubbie professioni

interstiziali il cui unico significato e la cui ragione di sopravvivenza è lucrare una tangente al cittadino e al fisco. Mi riferisco, in particolare, alla miriade di consulenti fiscali e al danno che una legislazione di questo genere provoca al personale dell'amministrazione.

Questa situazione infatti sicuramente favorisce l'esodo dei funzionari più preparati che vanno a fare i consulenti ai privati in quanto normalmente la consulenza è intesa come capacità di muoversi nella selva delle norme evitando in qualche modo di pagare i tributi; favorisce inoltre il commercio della circolare interpretativa, favorisce cioè il comportamento (sembra quasi un circolo vizioso) e la modesta cultura, o forse la voluta modesta cultura di molti funzionari preposti alla redazione di leggi fatte in vista della successiva circolare che dovrà essere emanata per interpretare la norma da essi stessi scritta.

Ritengo che parte di questa legislazione, in realtà, sia anche dovuta all'eccesso di protagonismo di molti ministri delle finanze (riconosco che non è il caso del Ministro delle finanze presente in questa occasione) che avevano il problema di voler apparire nelle prime pagine dei giornali e che con grande disinvoltura si sono serviti del settore fiscale per acquisire un titolo in prima pagina indipendentemente dagli eccessi che questa normativa avrebbe prodotto.

Questo mio intervento potrebbe essere un appello generico se non dovessi fare un richiamo al Ministro delle finanze qui presente. Infatti credo che si potrebbe uscire da questa situazione di grande incertezza, dominata dal sistema del tutto latino, di far funzionare e di dare pareri in base al combinato disposto di qualche articolo, se il Ministro presente (mi debbo rivolgere a lui) si impegnasse a darci in tempi brevi i testi unici. Questi ultimi vanno richiesti e subito. Questa richiesta deve rappresentare un impegno per l'amministrazione, altrimenti non usciremo da questa situazione di incertezza e continueremo ad incrementare queste professioni interstiziali, rimanendo sempre fuori dalla certezza del diritto.

Devo inoltre chiedere un ulteriore impegno al Ministro delle finanze: non solo deve

impegnarsi a consegnarci i testi unici per i motivi che ho sopra esposto, ma deve prestare particolare attenzione e sorveglianza nella redazione dei testi unici. Infatti la legge che proroga i termini per la emanazione di quest'ultimi dichiara che essi dovranno necessariamente coordinare le norme esistenti (nessuno presume che un testo unico sia la semplice somma delle norme esistenti) e introduce una norma (che mi ha sorpreso) in base alla quale durante la redazione non soltanto bisogna attuare il coordinamento sistematico secondo principi unitari, ma si deve prevenire l'evasione fiscale. Non vorrei che con questa norma, con cui si vogliono rifare i testi unici, scattassero tutti quei microinteressi, quelle microcorporazioni che normalmente hanno rappresentanza, sia in questa sede, sia nell'amministrazione, perchè una norma così generale — e questo il Ministro delle finanze ed i colleghi lo capiscono — cioè una norma che dice che dobbiamo operare anche per prevenire l'evasione, si apre a ogni possibilità di introdurre qualunque norma e qualunque tutela o non tutela di microinteressi.

Ecco dunque perchè io dico sì ai testi unici necessari ed urgenti, ma chiedo anche una particolare vigilanza del Ministro delle finanze affinchè attraverso questa norma non si introducano elementi che un domani potrebbero mostrarsi di favorire il passaggio e la tutela di interessi non esattamente difendibili alla luce del sole.

Inoltre chiedo con urgenza i testi unici perchè — tra l'altro è un fatto curioso — quando il problema fiscale negli anni '50 e '60 non era un problema di massa, ovvero non riguardava alcune decine di milioni di cittadini e di contribuenti, i testi unici li avevamo; ricordo in particolare quella bellissima edizione del testo unico curata dall'ufficio studi della Banca commerciale. Oggi siamo in una situazione in cui la certezza della legge dovrebbe essere rivolta tutto sommato non a pochi contribuenti, come era allora, ma a molti milioni di contribuenti, però manca proprio questo strumento assolutamente indispensabile. Io insisto su questo aspetto perchè credo che sia un elemento che in qualche modo spiega la latente rivolta

fiscale all'interno del nostro paese; spiega, ripeto, una latente rivolta fiscale a fronte di una amministrazione generalmente inefficiente, spesso ingiusta, sicuramente sempre arrogante nell'interpretazione capziosa, minuta, che avvilisce il cittadino. Questo circolo vizioso nasce all'interno dell'amministrazione e produce norme incomprensibili che giustificano la circolare, il che vuol dire che giustificano la richiesta del favore presso l'amministrazione, non l'affermazione del diritto del cittadino di avere una chiara legge. È questo il modo di mantenere una dipendenza tra contribuente ed amministrazione. E questo nega qualunque situazione di Stato di diritto ove l'amministrazione faccia il suo compito, e il cittadino difenda i propri diritti di fronte ad una amministrazione che non deve essere nè arrogante nè inefficiente. Ecco perchè chiedo un particolare impegno, all'attuale Ministro delle finanze, nel procedere in questa direzione.

Altra questione su cui vorrei un momento soffermare l'attenzione riguarda proprio gli effetti di questi primi dieci anni di applicazione della riforma tributaria. L'idea della riforma tributaria, così come era stata elaborata, era giusta e va difesa; si tratta di indurre i cittadini ad autodenunciare i propri redditi riservando all'amministrazione un compito di controllo. Credo che sia un rovesciamento di 180 gradi rispetto all'impostazione precedente; credo che questa idea, tipica di una amministrazione e di un settore fiscale di massa, sia giusta e vada difesa e in particolare credo che vadano difesi i due strumenti che, se non mi sbaglio, erano i due strumenti principe per attuare questo tipo di riforma, cioè il sostituto d'imposta e la ritenuta.

Ebbene, a fronte di questo fisco, che diventa di massa, l'amministrazione si dotò anche (e il Ministro attuale se lo ricorderà bene) di uno strumento indispensabile per attuare questa rivoluzione a 180 gradi dell'amministrazione: l'anagrafe tributaria. Ricordo infatti che l'attuale Ministro delle finanze (anche allora Ministro delle finanze) inviò un rapporto sull'anagrafe tributaria che veniva spiegata anche in questi termini. Ma allora, poichè ho di fronte lo stesso Ministro che a

quei tempi firmava questo documento, vorrei chiedere perchè l'ottimismo che allora forse guidava il ministro Visentini non ha dato risultati e non ha avuto frutti. Il Ministro — era il gennaio 1976 — scrive: «Attraverso la prevista rilevazione meccanografica e successiva acquisizione all'anagrafe dei dati contenuti nelle dichiarazioni dei redditi» — presumo debba leggersi ai fini IRPEF ed IVA — «si potrà quindi, già nel corso del 1977» — questo è un inciso: forse allora tale inciso non andava inserito — «attivare elaborazioni di controllo e confronto tra i dati provenienti dai due principali settori impositivi. Sarà altresì possibile, sempre nel corso del 1977» — ahimè, temo che si tratti di un altro sciagurato inciso — «consolidare ed arricchire i dati contenuti nell'archivio anagrafico dei contribuenti, attraverso l'acquisizione dei dati anagrafici provenienti dalle dichiarazioni». Non ho particolare conoscenza di questo settore, ma la rozza e superficiale conoscenza che comunque ho mi dà l'impressione che questo sia rimasto il libro dei sogni del Visentini. Chiederei dunque al ministro Visentini del 1984 di darci conto delle dichiarazioni del ministro Visentini del 1977.

Chiederei anche di produrre un altro rapporto sull'anagrafe tributaria, visto che l'ultimo è del 1976, in modo che il Parlamento acquisisca tutte le informazioni recenti su questo delicatissimo strumento che va difeso ancorchè produca una volta tanto dati sgradevoli, ma che va difeso proprio perchè produce dati sgradevoli. Nell'ipotesi in cui esso producesse dati che piacciono a tutti, sarebbe ora di eliminare l'anagrafe tributaria. Quindi, proprio per la sgradevolezza dei risultati, chiederei un impegno ulteriore del ministro Visentini a potenziare l'anagrafe tributaria.

Tuttavia devo anche chiedergli del perchè vi sono singolari ritardi, perchè il progetto di meccanizzazione delle conservatorie immobiliari è fermo (il *know how* è acquisito, ma il progetto non procede), perchè gli studi-pilota sul catasto sono fermi, e via di questo passo. Spero che il Ministro sappia dare una risposta: viene il sospetto che sia l'amministrazione stessa a non volere procedere su una strada di modernizzazione, di diffusione del-

le informazioni, perchè tutto sommato diffondere informazioni vuol dire togliersi potere, vuol dire probabilmente uscire da un guscio geloso che consente quel circolo vizioso di cui dicevo prima.

Se torniamo un momento all'altro dato della riforma, cioè al meccanismo della ritenuta e del sostituto, devo dire che, forse pensati in un certo modo, questi due istituti stanno producendo effetti probabilmente esplosivi sull'equilibrio ordinato di una società, perchè il meccanismo della ritenuta ha fatto dilagare il meccanismo delle ritenute cedolari, quelle secche, che non contemplano l'inserimento del reddito in sede IRPEF, e il meccanismo del sostituto d'imposta individua in particolare un unico percettore di reddito e lo sottopone alla progressività. Questo sistema delle ritenute secche mi pare che abbia raggiunto un limite non superabile anche se ho molte incertezze circa il fatto che tutti questi redditi debbano entrare nella progressività; onestamente non sono un grande estimatore della progressività collegata ad un'unica imposta e credo che i meccanismi di progressività sostanziale debbano essere recuperati con altri tributi. Ma questo meccanismo delle cedolari alimenta quello che non posso non definire uno scandalo fiscale, ovvero la formazione di un blocco di interessi a favore del mantenimento dei buoni ordinari del tesoro con aliquota zero, la cui unica spiegazione non è quella che dà il Ministro del tesoro — chiederò al Ministro delle finanze di rivolgere una domanda al Ministro del tesoro — che è semplicemente la scusa per non adeguare tutte le altre ritenute su aliquote più elevate. Fino a quando i BOT saranno tassati con aliquota zero, vi sarà un blocco di interessi intorno al mantenimento di ciò per il fatto che questo ha l'effetto di mantenere ad aliquote irrisorie tutte le altre rendite da capitale.

Il Ministro delle finanze afferma di non intendersi di tassazione dei BOT — singolare ammissione per un noto studioso dei tributi, qual'è l'attuale Ministro delle finanze — dicendo che la colpa è del Ministro del tesoro, perchè è lui a decidere quando far intervenire la tassazione dei BOT. A ciò il Ministro del tesoro risponde che non si possono tassa-

re i BOT, perchè altrimenti questo aumenterebbe il costo del debito pubblico.

Chiederei allora al ministro Visentini, che sicuramente conosce questi strumenti, di chiedere al Ministro del tesoro, la prima volta che lo incontra, di dimostrarli come ha risolto il problema della traslazione dell'imposta sui BOT. Questo perchè il Ministro del tesoro, nel dare la risposta che aumenterebbe *pro tanto* il rendimento, risolve un problema che noi studiosi di scienza delle finanze non riusciamo a risolvere.

Sicuramente l'accortezza e la competenza del Ministro del tesoro supera di gran lunga la competenza e l'accortezza di una corporazione di studiosi di scienze delle finanze, ma noi sicuramente non riusciamo a risolvere il problema della traslazione dell'imposta sui titoli del debito pubblico, mentre con grande sicurezza il Ministro del tesoro risolve immediatamente questo problema. Non si possono tassare i BOT, perchè altrimenti si dovrebbe aumentare *pro tanto* il rendimento; in altre parole, ha risolto una volta per tutte il problema della traslazione di questo tributo, spregiando qualunque analisi di domanda, spregiando qualunque analisi di movimento di capitali; fenomeni che non esistono nell'analisi del Ministro del tesoro e che sarebbero invece i movimenti veri da spiegare, affinché l'aumento dell'imposta si trasferisca tutto sui rendimenti.

Personalmente sono arrivato ad una conclusione diversa: che si potrebbe procedere alla tassazione dei buoni del Tesoro senza avere un immediato ribaltamento di questa sulla spesa.

Ripeto, il Ministro delle finanze sicuramente conosce questi strumenti; pertanto gradirei che ne trasferisse l'uso al suo collega Ministro del tesoro.

L'operare della cedolare, della ritenuta d'acconto e del sostituto di fatto ha tripartito i cittadini: li ha divisi in tre categorie. Sono analisi molto rozze, me ne rendo conto, ma questo meccanismo ha formato un gruppo di cittadini soggetto alla progressività (coloro che ricevono redditi da lavoro dipendente); un gruppo di cittadini che mediante l'uso delle ritenute cedolari e mediante tutta un'altra serie di artifici (contabilità sovra-

semplificate e regimi particolari) godono di una sostanziale proporzionalità del tributo; infine, un gruppo di cittadini che godono dell'aliquota zero, stando comodamente seduti nel salotto del *rentier*, dove non si pagano le imposte.

Con ciò — e lo voglio sottolineare — non affermo che solo alcuni pagano le tasse, ovvero quelli soggetti a progressività, ma dico un'altra cosa, cioè che solo alcuni cittadini sono soggetti al regime della progressività, che è una cosa diversa. Questo però ha un effetto devastante nei rapporti sociali.

È chiaro che i cittadini soggetti alla progressività adotteranno «n» meccanismi, associandosi in corporazioni, per avere evidentemente da qualche altra parte (normalmente dal bilancio pubblico) quelle restituzioni che consentono nei fatti una riduzione della progressività stessa.

Dovremo perciò cominciare a studiare quali sono gli effetti combinati di un sistema di spesa pubblica e di previdenza combinato con un sistema di progressività. Questo mette in atto soprattutto movimenti fortemente destabilizzanti: ognuno alla ricerca della propria «nicchia». Alcuni l'hanno acquisita una volta per tutte (è una nicchia dove non opera la progressività); altri cercano costantemente di rientrare in questa nicchia, semplicemente per motivi di raffronto con altre categorie.

Ebbene credo che questo sia un altro elemento che ha in sé le radici di una rivolta fiscale, a fronte di chi si sente l'unico esposto alla pioggia o grandine della progressività.

Ho fatto un esercizio econometrico: ho proiettato al 1990 la struttura del prelievo tributario in Italia, così come esce dalla legislazione e dall'applicazione della stessa al 1982; quindi, guardando non solo alle leggi, ma anche al modo in cui esse si trasformano in coefficienti di prelievo.

L'ho proiettata al 1990 ed ho riscontrato un risultato che forse solo il calcolatore consente che avvenga, non descrivendo i calcolatori i rapporti sociali, ma solo l'estrapolazione delle norme. Ebbene, al 1990 la imposta sul reddito delle persone fisiche determinerebbe un gettito equivalente al totale delle imposte indirette. In sostanza, il complesso

delle imposte dirette, nate dall'IRPEF, avrebbero un primato storico, cioè supererebbe addirittura il gettito dei tributi che tradizionalmente hanno sempre assicurato il maggior finanziamento al settore pubblico.

Questa — lo so — è solo un'estrapolazione che probabilmente non potrà avvenire perchè non potremo consentire che il nostro sistema si avvii verso l'adozione di un'imposta unica, l'IRPEF, soggetta a forte progressività solamente a danno — posso dire — di alcune categorie che non accetteranno sicuramente di essere le sole soggette a regime progressivo.

Dunque, si pone il problema di ridurre la progressività di questo tributo. D'altronde, io credo che questo tributo, immaginato sia come scala di aliquote che come funzionamento negli anni '60, quando l'economia italiana cresceva con poca inflazione, sia un tributo, per come è strutturato, non adatto ad un'economia che ha caratteristiche molto diverse.

E non vorrei che oggi, nella difesa dell'IRPEF, si facesse lo stesso errore — mi si consenta, anche se ho grande stima scientifica e morale di quelle persone — commesso dal gruppo che redasse il sesto volume, intitolato «Di finanza pubblica», ai tempi della Costituente. È uno splendido volume, scritto da grandissimi personaggi, i quali però non immaginavano quello che sarebbe successo nell'economia italiana negli anni '50. Se rileggiamo quegli atti, l'idea è ancora sostanzialmente quella di un'economia agricola che non procede all'industrializzazione e, d'altra parte, non potevano prefigurarsi quello che sarebbe successo negli anni '50.

Non vorrei che oggi fossimo vittime di un'idea della società italiana forse esistente negli anni '60 dove il problema di acquisire reddito era molto importante partendo da posizioni modeste. Oggi, invece, l'economia italiana è tutto sommato sempre un'economia al settimo posto nella graduatoria mondiale e forse è un'economia in cui si vanno diffondendo, a strati via via sempre più ampi, fenomeni di possesso di patrimonio rispetto a quelli di acquisizione e spesa di reddito. Se ciò fosse vero, anche il settore

tributario dovrebbe in qualche modo orientarsi in questa direzione.

Rimane il fatto, però, che l'IRPEF è un'imposta che, per come è stata pensata, ha questi effetti fortemente distorsivi ed induce questa rincorsa tra le categorie.

Ebbene, io mi chiedo se non si può cominciare a ragionare su questo, cioè pensare di ridurre la progressività associata ad un'imposta, avendo come obiettivo quello di aumentare la progressività complessiva del sistema per il combinato disposto — mi si consenta questa espressione presa ai giuristi — di due imposte: una imposta sul reddito moderatamente progressiva ed un'imposta sul patrimonio ad aliquota proporzionale. Attenzione, imposta sul patrimonio! La materia è seria e va trattata con cautela; è un'imposta difficile che non va nè demonizzata nè esaltata, va presa con spirito laico per quello che può servire.

Innanzitutto, credo sia necessario sbarazzare da alcuni equivoci la denominazione di questo tributo. È noto che essa è un'imposta commisurata al patrimonio, che si paga con il reddito il quale è semplicemente il termine di riferimento: invece che una certa definizione di reddito a cui applicare il tributo, si applica una certa convenzionale definizione di patrimonio. Quindi, nessuna imposta einaudiana, in riferimento a quanto quel pericoloso rivoluzionario di Luigi Einaudi scriveva a favore dell'imposta espropriatrice nelle lezioni di politica sociale, quando proponeva che fosse stabilita una imposta che in tre generazioni portasse via l'ammontare del patrimonio, dicendo che o i successori erano imprenditori che meritavano la ricostituzione del patrimonio o che lo Stato espropriasse a questa categoria di inetti ciò che avevano immeritatamente ereditato.

Dunque, non vi è nulla del rivoluzionario Einaudi, ma si tratta di una cosa molto più semplice, tipica della tradizione italiana degli studi di scienza delle finanze, di un'imposta ordinaria sul patrimonio commisurata a quest'ultimo, che si paga con il reddito. Nè vale, se non come caso di scuola, pensare che ci sia qualcuno che abbia solo un patrimonio infruttifero, altrimenti questo personaggio

dovrebbe campare semplicemente di spirito beandosi della beltà di un patrimonio infruttifero: quindi un qualche reddito deve pur esserci con cui pagare l'imposta.

Nè, tuttavia, questa imposta va esaltata; è chiaro che un'imposta di questo genere deve essere accompagnata da una revisione del regime finale di tutti gli scambi sulla ricchezza, altrimenti creeremmo una forma di manomorta, bloccheremmo gli scambi; andrebbe quindi associata ad una revisione dell'IRPEF. Non è pensabile — e qui mi rivolgo in parte alla mia sinistra — che l'imposta patrimoniale sia l'imposta sui ricchi: non è l'imposta di classe che vendica qualcuno, ma è un'imposta ordinaria sul patrimonio a larga base e che dovrebbe produrre un grande gettito.

So benissimo, da quando studio scienze delle finanze, che il professor Visentini è tradizionalmente contro l'imposta patrimoniale in contrasto con il suo carissimo amico, il professore Cesare Cosciani, che è tradizionalmente a favore di questa. Sono tradizionalmente con il professor Cesare Cosciani, a favore quindi dell'imposta patrimoniale e con questo so di essere tradizionalmente contro il professor Visentini.

Ma vi è una ragione più sottile per introdurre l'imposta patrimoniale a fronte di una revisione dell'imposta IRPEF ed è quella illustrata da uno studioso italiano che scrisse sulla fine dell'800 e i primi del 900, Rodolfo Benini, il quale osservò — osservazione sempre confermata — che la distribuzione dei redditi è meno concentrata della distribuzione dei patrimoni. Dunque, il combinato effetto di una imposta sul patrimonio e di una imposta sui redditi induce una progressività nel sistema. Ecco quindi un motivo sostanziale per introdurre una imposta patrimoniale proprio per togliere dalla minaccia della progressività un'unica categoria, proprio per indurre una maggiore progressività sostanziale e più diffusa nell'intero sistema.

Si oppone da parte di qualcuno la domanda: ma cosa è il patrimonio? La mia risposta è altrettanto facile: cosa è il reddito? Gli economisti tradizionalmente non sono d'accordo su cosa sia il reddito. Ma vorrei dire

un'altra cosa. Non rileva l'idea reale che abbiamo di reddito o di patrimonio; rileva semplicemente cosa in una legge verrà assunto come reddito o patrimonio; non rileva che il patrimonio ci sia o non ci sia, come non rileva che il reddito ci sia o non ci sia. Ma vogliamo buttare a mare tutti gli studi di discriminazione qualitativa degli imponibili, dove si sostiene che a fronte di redditi monetari uguali, vi sono imponibili diversi? Quindi, non rileva ciò che sottostà alla definizione formale di reddito o di patrimonio.

Si dia una definizione di patrimonio la più ampia possibile; abbiamo un'esperienza di elaborazione di imposte patrimoniali in Italia che data, credo, da 40 o 50 anni — alcune anche sciagurate, bisogna riconoscere —; però credo che sia nella tradizione di questo paese avere sempre convogliato energie intellettuali nella definizione di una imposta patrimoniale.

Pertanto, non ci si può domandare cosa sia il patrimonio; tra l'altro, è noto che per il fisco l'imponibile può essere qualunque cosa, e ne abbiamo un esempio nell'attuale provvedimento sul condono, dove addirittura i beni fuori legge diventano base imponibile. L'articolo 32 — mi pare — del provvedimento riguardante il condono recita: «La omessa o tardiva presentazione del provvedimento di sanatoria comporta il pagamento dell'imposta locale sui redditi e delle altre imposte dovute». Quindi, non rileva per il fisco come un soggetto abbia costruito l'immobile: l'immobile può essere anche fuori legge, ma ciò nonostante è base imponibile.

Ho terminato il mio intervento, sperando che in qualche modo si possa orientare in base a questo dibattito il cammino su cui deve muoversi l'amministrazione. Credo che ci voglia un atteggiamento laico e sperimentale; se si è sbagliato, si cambi, non si metta la riforma sugli altari, si agisca con discrezione. Quest'ultima non è una raccomandazione da fare all'attuale Ministro delle finanze, ma che semmai va tenuta a futura memoria. Credo infatti che in una società ben ordinata nessuno dovrebbe conoscere il nome del Ministro delle finanze, rompendo quindi in un certo senso una tradizione in cui invece

vi è la gara a chi è più Ministro delle finanze del precedente; e credo che si debba anche usare un minimo di cinismo, sapendo che non è l'eguaglianza assoluta quella da perseguire, ma una cosa molto più concreta, cioè una maggiore giustizia relativa dei cittadini davanti al fisco. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, cercherò di proporre alcune domande e di suggerire alcune proposte che si muovono nel quadro delineato come disegno di politica fiscale dai colleghi e compagni Andriani e Pollastrelli, anche per evitare che si verifichi — come è accaduto ed accade — una troppo facile concordanza di opinioni sulle esigenze e sugli obiettivi ultimi cui bisogna mirare e che si realizzi poi un comportamento del tutto incoerente. Mi soffermerò, in particolare, ponendo alcuni quesiti, ad indicare cosa è necessario fare in materia di tassazione di redditi da capitale e in materia di partecipazione degli enti locali al sistema fiscale ed al suo funzionamento in tutti i suoi momenti (su quest'ultimo tema farò un brevissimo accenno).

È stato già richiamato — da ultimo l'ha fatto il senatore Cavazzuti — che occorre correggere una delle distorsioni nel nostro sistema fiscale estendendo, in applicazione di un principio di ordine costituzionale, la progressività della tassazione a tutti i contribuenti. La situazione oggi, come è emerso anche in un confronto avvenuto pubblicamente tra lo stesso Ministro delle finanze ed il nostro collega onorevole Visco, è grosso modo questa: il 40-45 per cento del gettito globale delle imposte dirette è pagato da ritenute alla fonte dei lavoratori dipendenti, mentre l'altro 55-60 per cento è pagato da altri redditi; ma il gettito dell'imposta progressiva, cioè dell'IRPEF, grava per il 70 per cento sui redditi da lavoro dipendente e per il 30 per cento sugli altri redditi, il che vuol dire — come ha ricordato poco fa il senatore Cavazzuti — che sicuramente i tributi sono pagati da un largo ventaglio di contribuenti, ma il settore su cui pesa realmente la pro-

gressività è quello del lavoro dipendente. In quest'ambito, soprattutto i redditi medio-alti sono i più colpiti.

La strada che occorre perseguire, come tutti sappiamo — ma lo ripeto perchè non si combatte l'evasione per decreto, l'ha ripetuto diverse volte ultimamente lo stesso Ministro delle finanze — la strada attraverso la quale si può correggere questa distorsione è una strada lunga e dura, come dimostra la vicenda dei titoli atipici, sulla quale ritornerò: proprio per questo, è una strada che va percorsa con ferrea coerenza e con estrema determinazione.

Non pretendo di affrontare l'argomento completo della tassazione dei redditi da capitale: ricordo soltanto che si va dalla esenzione dei buoni del Tesoro fino alla tassazione al 30 per cento di alcuni redditi e che su questo punto il Parlamento si è più volte pronunciato nel senso di chiedere un riordino e un'equiparazione. È stato osservato che l'attuale disparità di trattamento di questi redditi, che comunque, al di fuori dei dividendi delle azioni, sfuggono alla progressività, non è giustificata neppure da ragioni di politica economica. Sarebbe difficile, infatti, trovare un motivo comune che finalizzi le esenzioni a certi risultati, salvo per alcuni di questi provvedimenti; forse l'unica motivazione che si può individuare, consapevole o non, è quella di favorire la raccolta del settore pubblico rispetto agli altri settori.

In questo ambito, a me pare si possa dire che il comportamento reale è raramente coerente con gli obiettivi che generalmente vengono accolti e affermati. Esistono delle aree di ormai del tutto ingiustificata franchigia.

Ho richiamato prima il fatto che i dividendi delle azioni sono l'unica forma di reddito da capitale soggetta all'imposta progressiva, che, cioè, concorre a formare l'imponibile ai fini dell'IRPEF. Resta tuttavia, anche in questo settore, una franchigia che pochi mesi fa abbiamo cancellato per quanto riguarda le obbligazioni, cioè quella che consente di non sottoporre a tassazione le plusvalenze quando la loro realizzazione viene effettuata non per finalità speculative.

Io chiedo: è ancora ammissibile — una volta soppresso per le obbligazioni questo beneficio, questo privilegio che si era esteso

in via di interpretazione anche a quest'ultimo settore — è ammissibile in un quadro di politica fiscale teso all'equiparazione e a ricondurre ad unificazione la valutazione dei redditi e la loro tassazione, mantenere una norma come questa?

Il Governo, lo stesso Ministro delle finanze, nel formulare la proposta che riguarda il fisco, nel protocollo del 16 febbraio di quest'anno (che poi è servito come base per l'adozione del decreto sul costo del lavoro che stiamo discutendo da più di quattro mesi), ha indicato una serie di azioni, alcune delle quali riguardano anche la imposizione delle rendite da capitale.

Tra i provvedimenti legislativi diretti a questo fine viene indicata anche la tassazione dei titoli atipici. Ritengo che sia giusto e fondato ricordare che in realtà, con le norme che sono state adottate in questa materia, è stata ridotta la tassazione che avrebbe dovuto gravare sul rendimento dei titoli atipici. Infatti solamente una serie di espedienti, che a mio parere hanno rasentato, se non realizzato una vera e propria frode fiscale, ha consentito, nel primo periodo della loro utilizzazione, al rendimento di queste forme di raccolta di risparmio di sfuggire alla tassazione prevista dall'articolo 26 del decreto-legge n. 600 del 1973. In quest'ultimo provvedimento veniva disposto che si doveva effettuare una ritenuta del 15 per cento a titolo di acconto sui redditi di capitale diversi da quelli espressamente indicati. Quindi prima dell'approvazione della normativa specifica che riguarda questo settore, il rendimento dei titoli atipici avrebbe dovuto concorrere alla formazione dell'imponibile ai fini dell'imposta personale sulle persone fisiche ed essere soggetto alla normale progressività.

L'esito dell'innovazione e del confronto parlamentare, svoltosi sul decreto-legge che secondo il Ministro delle finanze avrebbe ricondotto a tassazione i titoli atipici, è stato quello di sottoporre i rendimenti distribuiti ad una tassazione del 18 per cento (cioè l'aliquota minima dell'imposta personale sul reddito) e le plusvalenze dei titoli a carattere continuativo ad una anticipazione del 6 per cento che, in realtà, diventa l'imposizione definitiva.

Di fronte ad una nostra richiesta di intervento, anche in rapporto agli impegni assun-

ti, per eliminare la possibilità e le cause della evasione fiscale e di nuovo su questo tema per realizzare una maggiore equità nella tassazione, ci è stato obiettato che questo settore deve ancora iniziare la sua attività in forza della nuova normativa e che questo tipo di tassazione avrebbe lo scopo di incentivare anche questa forma di raccolta parabancaaria, la quale potrebbe avere degli effetti molto interessanti sull'attività economica. Lo stesso argomento, o almeno un argomento analogo, è stato usato per giustificare il livello molto modesto di tassazione sul patrimonio che è applicato ai fondi comuni di investimento.

Bene, accettato per un momento che questo argomento possa avere una sua ragione, non è il caso di richiedere al Governo e al Ministro delle finanze un impegno a rivedere queste tassazioni dopo quel periodo di fase incentivante che si realizzerà, probabilmente, nel corso del 1984 e del 1985 e dire fin d'ora che le forme e la misura di tassazione dei rendimenti di questo tipo di investimenti dovranno subire una modificazione per essere avvicinati al livello di tassazione che è applicato in altri settori analoghi?

Sempre nel protocollo del 16 febbraio 1984, è contenuto un impegno che noi condividiamo e che costituisce, anzi, una delle misure che chiediamo, che noi abbiamo indicato nella nostra mozione.

Tuttavia si tratta di una misura che io non ritrovo nell'ordine del giorno che i partiti della maggioranza hanno presentato nel corso di questa seduta. È legittimo, quindi, chiedere se questa proposta che proviene dal Governo, e che ha costituito uno degli elementi che hanno indotto una parte del mondo sindacale a esprimere la sua adesione al protocollo d'intesa, sarà realizzata. Leggo testualmente: «Il Governo completerà rapidamente l'opera già avviata con le norme contenute nella legge del 1975 e con l'imposizione di conguaglio in modo da impedire fughe dall'imposizione sui redditi di impresa attraverso manipolazioni operate sui redditi esenti e sugli interessi passivi deducibili».

È intenzione del Governo di concretare rapidamente — come qui è scritto — questo intendimento in misure che si traducano in una opera di perequazione, in una direzione in cui alcuni squilibri sono particolarmente

insopportabili nel momento in cui a intere categorie sociali vengono richiesti speciali sacrifici?

Ricordo che un impegno analogo costituisce uno dei punti contenuti anche nelle conclusioni del convegno che il Partito socialista ha tenuto qualche tempo fa sulle questioni fiscali.

Per quanto riguarda i redditi di capitale — lo ricordava giustamente il senatore Cavazuti — il fattore più distorcente che influisce sulla tassazione di tutto il settore è costituito dall'esenzione dall'imposta del rendimento dei titoli di Stato. E tutti ricorderanno — e lo ricorderà in particolare il Ministro delle finanze perchè ci rivolse in quell'occasione un accorato appello a soprassedere alla nostra iniziativa — che noi abbiamo chiesto che si facciano dei passi per far emergere questo problema e giungere alla tassazione dei rendimenti che derivano da questo tipo di investimento di capitale.

Anche su questo punto ritroviamo nelle conclusioni del Partito socialista una indicazione che va in questa direzione: obbligo del contribuente di dichiarare i redditi esenti o soggetti a imposta sostitutiva. Mi chiedo se è coerente con una operazione come quella che chiediamo, come quella che è indicata dal Gruppo socialista, come quella che non è contestata da alcuno, se non per ragioni che non hanno niente a che fare con l'equità fiscale, la norma che è stata reintrodotta in un recente decreto-legge relativo alla materia dell'assistenza farmaceutica e diagnostica, sulla quale — poichè ancora stamattina nella nostra Commissione si chiedeva quale fosse l'opinione del Ministero delle finanze — gradirei una risposta dal Ministro. Con essa si fa obbligo a coloro che intendono fruire di deduzioni, detrazioni o agevolazioni di qualsiasi natura, di dichiarare, ai fini della determinazione del reddito complessivo, del reddito assoggettabile all'imposta o del reddito imponibile, anche i redditi esenti, quando siano superiori ai due milioni. Non si può certo cominciare in questo modo un'opera di normalizzazione nei confronti dei redditi da capitale, siano essi esenti o tassati, in modo da sottrarli alla progressività; perchè per un

certo aspetto l'area che viene interessata da questa disposizione è proprio quella — non dico che non sia vasta dal punto di vista del numero dei soggetti interessati e anche dal punto di vista dell'entità complessiva degli investimenti — ma che gode dei redditi più bassi, cioè dai bassissimi ai medi.

Certo, un provvedimento come questo avrebbe tutt'altro sapore se il limite al di sopra del quale deve essere effettuata la dichiarazione fosse molto più alto dei due milioni; ma, così com'è, obbliga a dichiarare, investimenti (i cui rendimenti sono esenti o soggetti a ritenuta alla fonte) a partire dai 10 ai 20 milioni. Il risultato è che si introdurrebbero ulteriori elementi di disparità fiscale. È stato calcolato che un lavoratore dipendente con due figli a carico pagherebbe una imposta occulta, in questo modo, oscillante dal 3 al 21 per cento e che un lavoratore dipendente con quattro figli a carico pagherebbe una imposta oscillante tra il 5 e il 43 per cento sulla quota che dovrebbe essere esente o colpita da una semplice ritenuta. A me pare che la iniquità di una misura come questa sarebbe ancora più accentuata se si accogliesse una ipotesi più limitata, come quella che è stata formulata questa mattina nella nostra Commissione, cioè di circoscrivere l'obbligo della dichiarazione soltanto a coloro che vogliono ottenere l'esenzione dai *tickets*; perchè da un lato si tratterebbe delle categorie sociali sicuramente a reddito più basso e l'imposta occulta sarebbe tanto più gravosa, quanto più il soggetto si trovasse in condizioni di bisogno, cioè nella necessità di ricorrere più frequentemente all'uso di sussidi sanitari o di medicine.

Questi sono soltanto alcuni interrogativi che vogliono, da un lato, denunciare una linea di comportamento che contraddice la prospettiva, l'obiettivo, di equiparare la tassazione tra i vari soggetti, estendendo l'area della progressività e, dall'altro, indicare in concreto come si possa, attraverso un'azione costante e paziente, correggere, eliminare sistematicamente e organicamente, quelle disparità che oggi costituiscono una delle cause della sperequazione e del sentimento di ribellione e di protesta che in molti contri-

buenti si manifesta nei confronti dei fenomeni fiscali.

Un impegno più volte ribadito, è anche questo richiamato nel protocollo di intesa che più volte ho citato, è quello di un riordino del trattamento tributario dei redditi da fabbricati e da terreni, anche ai fini di una restituzione dell'autonomia tributaria agli enti locali.

Anche questo è uno dei banchi di prova della serietà degli impegni che sono stati assunti dal Governo.

Già nel 1983, nell'ambito della formulazione delle norme che riguardano la finanza locale, era stata introdotta una delega abbastanza dettagliata, da cui, secondo le notizie che abbiamo ricevuto — che non sono state smentite e che, quindi, sono sicuramente rispondenti al vero — è stato ricavato anche un articolato vero e proprio. Rispetto a questa delega avevamo fatto alcune significative proposte di modificazione, per giungere al riordino della tassazione nel settore degli immobili e al trasferimento della gestione e della acquisizione delle risorse di questo settore alla finanza locale.

Tutti sanno quale rilievo abbia, nel determinare l'assetto definitivo della finanza locale, la individuazione di un'area di partecipazione e di autonomia tributaria.

Nella più recente occasione che abbiamo avuto di discuterne con l'attuale Ministro delle finanze, è stato osservato giustamente che per autonomia impositiva — e aggiungo io, per partecipazione del settore degli enti locali alla gestione tributaria — non si deve intendere soltanto il trasferimento della gestione della riscossione delle imposte che riguardano gli immobili. Sicuramente sarà così. Anzi, pensiamo che nell'ambito di una certa area di funzioni e di competenze, la partecipazione dell'ente locale, nelle varie fasi del meccanismo tributario, compreso quello dell'utilizzo delle risorse, debba avere un significato più ampio. Essa infatti costituisce uno degli elementi della democratizzazione del sistema fiscale che in questo settore si traduce anche in un accertamento più penetrante e nella diffusione di una coscienza fiscale più matura.

Questi due obiettivi si possono conseguire soltanto se la partecipazione dell'ente locale avrà uno spettro molto ampio, tale da coinvolgerlo complessivamente nella gestione del sistema fiscale. Se questo è giusto, bisogna muovere dei passi in questa direzione e l'impegno che è stato assunto dal Governo e dal Ministro delle finanze è quello di formulare proposte che possono anche costituire la prima fase di una sistemazione organica per far sì che l'avvio dell'autonomia impositiva possa realizzarsi fin dal 1985.

Credo che già oggi si possa dubitare, non essendovi proposte definite nè notizie che siano state sottoposte al Consiglio dei ministri, che per il 1985 si possa realizzare questo obiettivo. Pertanto, questa è anche, onorevole Ministro, un'occasione perchè lei ci informi su quali sono gli intendimenti e le misure, se ci sono, che il Governo intende adottare in questo settore, in modo da sciogliere fin d'ora, anche per quanto riguarda le prospettive della finanza locale per il 1985, un nodo che è condizionante sia per tutto l'assetto di questo importante settore della finanza pubblica, sia per la stessa gestione del bilancio 1984.

Queste, onorevole Presidente, onorevole Ministro, erano le questioni che volevo sottoporre e che costituiscono l'indicazione più puntuale di alcuni degli impegni e delle indicazioni che noi diamo per una politica fiscale che corrisponda alle linee contenute nella nostra mozione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fiocchi. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, le mozioni dei Gruppi comunista e della Sinistra indipendente rappresentano una chiara indicazione per una radicale riforma del sistema tributario, come i vari interventi hanno confermato. Esse propongono, inoltre, l'introduzione di un'imposta patrimoniale a carattere ordinario.

Sulla razionalizzazione del sistema tributario e sul miglioramento del suo funziona-

mento, i liberali esprimono il loro pieno consenso. Ritengo, però, che parlare oggi dell'adozione di un'imposta patrimoniale, sia pure ordinaria e generalizzata, con aliquota moderata, potrebbe essere interpretato dai contribuenti non come la volontà di introdurre uno strumento di equità all'interno di una manovra di razionalizzazione e di perequazione del sistema, ma come un ulteriore aggravio all'interno di un sistema fiscale che ha già raggiunto i limiti della sopportabilità.

Inoltre, l'introduzione di un'imposta patrimoniale tenderebbe, ancora una volta, a colpire il delicato settore dell'edilizia che — a nostro avviso — deve essere invece incentivato, ed a sottrarre, in un momento di necessità di innovazioni tecnologiche capitale all'impresa che richiede invece, proprio per tale scopo, notevoli apporti finanziari.

Condizione per un migliore funzionamento del sistema fiscale e quindi per l'attuazione della riforma tributaria, è un'amministrazione organizzata in funzione dei nuovi compiti previsti dalla legge ed in particolare dalla necessità di gestire circa 25 milioni di contribuenti.

Per il raggiungimento degli obiettivi che l'amministrazione finanziaria si prefigge, è chiaro che si dovrà procedere secondo due direttive: da una parte, con la previsione dell'intero organico, con eventuali incrementi di posizioni professionalizzate e con una riqualificazione del personale, non esclusa l'introduzione di incentivi che premiano la professionalità e motivino l'amministrazione finanziaria e, dall'altra, con l'acquisizione di tutti i mezzi che oggi offre la moderna tecnologia all'interno di una logica unitaria che eviti duplicazioni e compartimenti stagni.

Passando alle singole proposte indicate nelle mozioni, il Gruppo liberale non può che esprimere il suo consenso rispetto ad alcune di esse che sono state per anni sostenute dai liberali, quali l'eliminazione del *fiscal drag*, il passaggio per i lavoratori dipendenti dalle detrazioni di imposta in forma fissa alla deduzione in percentuale dell'imponibile per ridurre eccessivi appiattimenti di natura fiscale e la tendenziale uniformità della tassazione di redditi da capitale — al fine di evitare effetti di spiazzamento nell'allocazio-

ne del risparmio — una tassazione più realistica dei redditi in agricoltura, sulla base di una autodenuncia del contribuente e dell'introduzione di parametri di determinazione del reddito, una revisione dell'IVA con accorpamento delle aliquote e semplificazione complessiva della gestione del tributo.

Sono, invece, perplesso rispetto all'introduzione di regimi forfettari all'interno di una imposta come l'IVA, che per propria natura si basa sulla tenuta di documentazioni contabili rigorose e verificabili; mentre sono favorevole ad una riforma seria del contenzioso tributario che porti tutta la materia all'interno della giurisdizione ordinaria, nonché alla riorganizzazione delle dogane.

Non posso condividere la proposta relativa alla riduzione indiscriminata dell'attuale regime impositivo dell'impresa familiare perchè, a mio avviso, si tratta non di colpire gli effetti ma di rimuovere le cause delle disuguaglianze oggi esistenti nella tassazione dei redditi all'interno delle famiglie.

Sono favorevole alla riforma del catasto, ma contrario ad una riforma che coinvolga gli enti locali e le regioni perchè non si tratta di moltiplicare i soggetti che devono determinare i valori, ma di razionalizzare e modernizzare l'attività dell'organo dello Stato che è preposto a tale compito.

Le stesse obiezioni possono rivolgersi al problema della individuazione di un'area impositiva autonoma degli enti locali, se con questo si intende spezzare l'unità della funzione di accertamento dei tributi, che per ragioni evidenti di efficienza e di imparzialità deve, secondo i liberali, rimanere — così come previsto dalla riforma tributaria — una funzione dello Stato.

Riassumendo, è stato fatto un breve accenno ad alcuni punti sui quali il Gruppo liberale si dichiara favorevole e ad altri sui quali si dichiara Non posso però esimersi dall'invitare il Governo a studiare le misure necessarie ad unificare il regime di determinazione del reddito imponibile per tutti i contribuenti — anche attraverso la sostituzione per i lavoratori dipendenti detrazioni d'imposta con una deduzione in percentuale dell'imponibile e la previsione di un sistema di tassazione uniforme per il reddito familiare, se-

condo le indicazioni della Corte costituzionale — a svolgere le azioni per assicurare l'esatto adempimento degli obblighi tributari da parte dei percettori di reddito non soggetti al regime della ritenuta alla fonte e ad introdurre misure idonee a correggere strutturalmente il *fiscal drag* su alcuni tipi di reddito.

Concludendo, consideriamo quindi le mozioni come uno stimolo nei riguardi del Governo ad affrontare in termini rigorosi e con scadenze programmate e precise la realizzazione di una riforma tributaria avente per obiettivo una più equa ripartizione del concorso alla spesa pubblica, spesa pubblica per la quale i liberali non chiedono tagli indiscriminati ma una riqualificazione profonda che elimini gli sprechi, l'assistenzialismo clientelare e libere risorse per gli investimenti produttivi pubblici e privati. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orciari. Ne ha facoltà.

ORCIARI. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, i dati che il Governo ha diffuso sulle dichiarazioni dei redditi del 1982, e relative all'anno di imposta 1981, ripropongono una situazione di squilibrio e di sperequazione che trova soprattutto nell'evasione fiscale la sua radice. L'ingiustizia fiscale che emerge dalle cifre risulta ancora più intollerabile ed inammissibile nel momento in cui l'azione di risanamento della nostra economia e della finanza pubblica richiede una severa e coerente politica dei redditi.

La giustizia redistributiva, in assenza di un'attendibile e veritiera rappresentazione della capacità contributiva dei concittadini, deve ricorrere a criteri e parametri approssimativi ed in ogni caso discutibili. L'istintiva reazione contro tale stato di cose non deve tuttavia indurci a trascurare di rilevare, tra le pieghe dei numeri, quei fattori di tendenza nei quali si può leggere uno sforzo reale, anche se insufficiente, di correzione delle distorsioni più gravi. In tal senso, va rimarcato il fatto molto importante che il reddito dichiarato per il 1981 ai fini IRPEF segna un

incremento rispetto all'anno precedente del 24 per cento, superiore quindi di ben 6,5 punti all'incremento del prodotto lordo dello stesso anno. Ciò attesta una progressiva emersione fiscale dei redditi.

Di rilievo non minore è il notevole aumento del reddito autonomo dichiarato (38,1 per cento) che segue e consolida un *trend* rilevabile già negli anni precedenti (un aumento del 38,1 per cento per il 1980 e del 31,2 per cento per il 1979). Anche nel settore del lavoro autonomo si possono leggere segnali positivi. Non va peraltro dimenticato che il lavoro autonomo costituisce una realtà assai più disomogenea di quella del lavoro dipendente con cui spesso si stabiliscono raffronti affrettati.

Nei prossimi anni gli elementi di perequazione dovranno risultare anche più evidenti via via che la nutrita serie di provvedimenti legislativi introdotti negli ultimi anni, e gli altri da introdurre, avrà modo di dare i suoi frutti. L'elencazione di tali normative, espressione anche di un particolare impegno profuso dai ministri succedutisi in questi ultimi anni alla direzione del Ministero delle finanze, sarebbe lunga: basti ricordare le bolle di accompagnamento, le ricevute fiscali, i registratori di cassa, il maggior rigore tributario, le parziali deroghe al segreto bancario — certamente troppo parziali — il codice fiscale sulle bollette doganali, l'estensione della ritenuta d'acconto, i superispettori eccetera. È ben noto, del resto, come i risultati reali di un indirizzo di politica fiscale, positivi o negativi, si possano valutare solo a distanza di qualche anno.

D'altra parte, i dati della realtà fiscale possono essere correttamente giudicati solo se si considera il forte incremento del gettito fiscale registrato nel nostro paese in questi anni. La pressione fiscale, che toccava appena il 34,5 per cento nel 1979, è giunta nel 1983 al 44,1 per cento, con un salto che non ha precedenti nel nostro paese e forse anche negli altri paesi industrializzati. La pressione fiscale ha dunque raggiunto il livello dei paesi più evoluti. Ciò significa che, esauriti ormai i margini di recupero in termini di aliquote, gli sforzi vanno concentrati in una continua ed impegnativa azione di perequa-

zione e di redistribuzione del carico fiscale e di ampliamento della base imponibile, contrastando sia l'evasione che l'erosione.

L'attuazione di tale programma richiede una non semplice revisione della legislazione fiscale e l'adeguamento in termini di mezzi e di strutture di un'amministrazione finanziaria che è oggi gravemente carente.

Occorrerà, in primo luogo, neutralizzare i fattori che determinano la formazione di un elevato drenaggio fiscale (il cosiddetto *fiscal drag*), nel contempo la curva delle aliquote IRPEF, ricorrendo in misura minore alle detrazioni di imposta ed in misura maggiore alla manovra delle aliquote e degli scaglioni. L'obiettivo ben noto e prioritario è quello di salvaguardare il potere di acquisto di salari e stipendi. Tale finalità è stata, del resto, presente nelle iniziative intraprese in questi anni: basti ricordare la recente importante revisione delle aliquote, in particolare per il lavoro dipendente, operata nel 1983, che contraddice l'affermazione contenuta nella mozione presentata dai colleghi comunisti, secondo cui la leva fiscale sarebbe stata utilizzata unicamente per penalizzare ulteriormente il lavoro dipendente.

Interventi non meno rilevanti vanno operati in materia di impresa familiare, di lavoro autonomo, di redditi da capitale. Occorrerà disciplinare in modo più efficace la relazione tra titolarità dell'impresa familiare e determinazione del reddito a fini fiscali, al fine di impedire l'abusata pratica del frazionamento dell'imponibile.

Quanto al lavoro autonomo — che costituisce, come si è già accennato, una realtà estremamente complessa e variegata — è opportuna la introduzione di nuovi meccanismi di controllo che facciano riferimento ad indicatori oggettivi o a coefficienti di reddito presuntivo.

Sui redditi da capitale riteniamo debba introdursi una aliquota unica. Sono peraltro necessari ulteriori misure (oltre l'imposta

compensativa) tese ad impedire l'evasione fiscale attraverso l'acquisto di titoli di Stato esenti da imposte: i titoli del debito pubblico vanno assoggettati ad imposta, se il possessore non è un privato risparmiatore ma una persona giuridica.

Sempre nel campo societario (di persone come di capitali), sono presenti ampie forme di evasione fiscale (società di comodo, scorpori, fusioni eccetera) che vanno efficacemente contrastate.

Una decisa azione deve essere sviluppata al fine di rendere più semplice e facile da amministrare la normativa fiscale, disboscando la giungla di agevolazioni, di esenzioni, di privilegi, non sempre giustificabili in sé, che rappresentano lo strumento principale attraverso cui le pratiche di evasione hanno modo di esplicarsi. Un primo passo in tale direzione è rappresentato dal preannunciato accorpamento, da parte del Ministro delle finanze, delle aliquote IVA. Nell'operare tale semplificazione va ben tenuta presente la necessità di non dare esca a dinamiche inflazionistiche; il provvedimento del resto presuppone che i suoi effetti non rimbalzino sulla scala mobile, come convenuto nell'accordo di febbraio tra Governo e sindacati.

Perché una politica fiscale seria e giusta possa essere praticata occorre anche disporre di un'amministrazione tecnologicamente, organizzativamente e culturalmente adeguata. Sono infatti crollate due illusioni della riforma del 1971: quella dell'accentramento e quella di una fiscalità pressochè automatica (il contribuente che va al fisco, non il fisco dal contribuente). Di tali illusioni il risultato è lo smantellamento della capacità di accertamento di cui comunque in passato disponevano l'amministrazione finanziaria dello Stato e quella degli enti locali. Occorre dunque invertire tale indirizzo, avendo tuttavia chiara consapevolezza della complessità e della delicatezza di tale progetto, la cui attuazione comunque va perseguita ad ogni costo.

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

(Segue ORCIARI). L'impegno per una più incisiva ed equa politica fiscale è parte centrale del programma dell'attuale Governo ed è stato ulteriormente rimarcato negli accordi intercorsi tra Governo ed organizzazioni sindacali nel febbraio scorso. La volontà politica di agire in tale direzione, dunque, non difetta all'attuale coalizione. Semmai il problema cui dare risposta immediata è quello di assicurare il corretto sviluppo dell'attività parlamentare, dando corso all'esame dei progetti di riforma.

Per quanto poi concerne l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza, propongo l'aggiunta di un paragrafo che preveda di conferire un'effettiva autonomia impositiva agli enti locali, fatto, questo, al quale noi socialisti annettiamo molta importanza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giura Longo. Ne ha facoltà.

GIURA LONGO. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, questo dibattito si svolge — voglio appena ricordarlo — mentre gli italiani sono alle prese con i vari e sempre più complicati o introvabili modelli per la dichiarazione dei redditi. Tra oggi e domani scade il termine per il versamento della SOCOF, mentre sulle strade del nostro paese comincia a scarseggiare la benzina e mentre, viceversa, due grandi paesi europei — la Germania e la Francia — annunciano di voler liberalizzare ancora di più i loro scambi commerciali abolendo più o meno definitivamente le rispettive dogane e ponendosi perciò come modello di modernità e di efficienza.

Il solo richiamo a questi elementi di cronaca, a queste notizie che oggi possiamo leggere su tutti i giornali, mi pare che in qualche

modo possa manifestare meglio, in maniera plastica, il senso del nostro dibattito e della discussione che stiamo svolgendo mentre il Senato è impegnato ad esaminare, in altre sedi, la proposta del Presidente del nostro Gruppo affinché si renda meno doloroso il prelievo sulle buste paga dei lavoratori dipendenti, mentre l'occupazione diminuisce ancora di un altro cinque per cento e mentre l'altro ramo del Parlamento si accinge purtroppo a riconoscere ai magistrati retribuzioni oltremodo compensative del loro pure ingrato e importante lavoro.

I colleghi senatori del mio Gruppo hanno già illustrato le questioni di fondo relative alla politica fiscale del nostro paese, questioni importanti alle quali anch'io mi riferirò, augurandomi di non essere ripetitivo, soprattutto per sottolineare alcuni aspetti particolari della gestione del fisco in Italia come appaiono in questo momento e sotto l'incalzare della crisi del paese. Nessuno di noi vuole sollevare il solito polverone moralistico e scandalistico sulle questioni dell'evasione fiscale (che pur esiste e reclama interventi urgenti ed in qualche modo risolutori) né vuole indulgere oltre ogni misura alla individuazione populistica e demagogica di intere categorie di contribuenti che evadono e che quindi andrebbero tutti quanti criminalizzati. In Sicilia i nostri compagni e tutti i sinceri democratici che combattono la mafia hanno coniato una frase che ritengo molto opportuna ed efficace: «se tutto è mafia, niente è mafia», per dire che più si generalizza il problema, più restano impuniti e nascosti i veri colpevoli. Ugualmente noi potremmo dire: «se tutti evadono, nessuno evade», e metterci quindi la coscienza a posto, continuando a leggere periodicamente gli ormai famosi libri bianchi dell'anagrafe tributaria,

lamentando tutt'al più che queste cose accadono nel nostro paese, e passare a occuparci di altri problemi. Ritengo che non si debba procedere in questo modo in quanto daremo segnali di incoraggiamento e di rassicurazione a coloro che in questa situazione stanno comodi, evadendo macroscopicamente il fisco ed accumulando illecitamente utili e profitti in varie direzioni. Soprattutto non lo dobbiamo fare in considerazione di coloro che attendono e auspicano che dal Parlamento escano segnali rassicuranti in questo senso.

Per sintetizzare al massimo le questioni che emergono dal cumulo dei dati e delle cifre che in questa settimana sono state diffuse e che certamente hanno contribuito a determinare il polverone lamentato (quasi una cortina fumogena a protezione di chi evade e di chi vuole evadere), ritengo che se ne possano segnalare due in modo particolare: sulla prima questione, per quel che attiene all'IVA, tutti gli osservatori sembrano concordare nel concludere che il gettito di questo tributo è pari più o meno alla metà di quello che potrebbe essere e che quindi si evade più o meno intorno al cinquanta per cento. Nel suo ultimo studio il CER, pur mettendo in guardia da valutazioni grossolane (come è giusto fare), conferma queste stime come una indicazione del possibile ordine di grandezza del fenomeno, affermando testualmente che risulterebbe un grado aggregato di evasione intorno al 33 per cento della base imponibile e al 53 per cento dell'imposta.

Il grido d'allarme è esplicito, e non voglio dilungarmi su questo studio, ma ricorderò soltanto un'altra affermazione del CER: «il giudizio risulta ancora più negativo» — afferma il CER a proposito della questione dei rimborsi — «se si pensa che i rimborsi pagati costituiscono solo una parte decrescente del credito d'imposta che va accumulandosi di anno in anno e che potrebbe costituire il vero baratro capace di porre in fallimento l'intera gestione dell'imposta».

Siamo dunque a questo punto. Il secondo aspetto dei problemi non risolti nella lotta all'evasione, di cui è fatto pure esplicito riferimento nella mozione da noi presentata, è

quello relativo alle incredibili denunce delle società ed enti commerciali. Si tratta più che altro delle società per azioni che si sono presentate al fisco per il 57 per cento con redditi nulli o addirittura con perdite che ammonterebbero, a dar loro credito, a circa 16.000 miliardi di lire.

Il compagno Pollastrelli, nell'intervento di ieri, ha ben posto in evidenza la gravità del fenomeno ed io non ritorno su di esso per il fatto che esso appare a tutti veramente intollerabile. Mi sia consentita però, a questo punto, una osservazione da rivolgere al Ministro delle finanze.

Abbiamo già affrontato in Commissione questo argomento, ma credo sia opportuno soffermarci ancora adesso su di esso. L'osservazione, dunque, è questa: quanti accertamenti sono stati compiuti in questa direzione dagli uffici e dalla Guardia di finanza? E perchè il Ministro non ce ne vuole comunicare il risultato?

Noi diciamo questo perchè il libro bianco che qualche settimana fa il Ministro ci ha distribuito su questo punto è carente e ci è parso meno completo di quello precedente (a suo tempo pure distribuito e reso pubblico) il quale conteneva i dati degli accertamenti effettuati che riguardavano — se non andiamo errati — un intero quinquennio.

Si trattava di oltre 25.000 accertamenti effettuati dagli uffici e quindi costituivano un campione tutt'altro che trascurabile. Gli accertamenti portarono allora ad un recupero dell'evasione dell'IRPEG pari al 60 per cento del tributo versato dalle società oggetto dell'accertamento da parte degli uffici e della Guardia di finanza.

Il Ministro ora ci ha detto che queste notizie, per gli anni a noi più vicini, non ritiene più di renderle pubbliche, perchè questi accertamenti sulle società non sono definitivi e quindi possono essere ancora sottoposti a modifiche e a nuove quantificazioni da parte delle commissioni tributarie e degli altri livelli di giudizio previsti dalle nostre lunghe, farraginose e spesso bloccate procedure del contenzioso.

Noi invece riteniamo che questi dati sugli accertamenti, anche se non definitivi, vadano ugualmente conosciuti, sia per un più ade-

guato controllo del Parlamento sul complesso fenomeno dell'evasione che riguarda appunto — lo ripeto ancora una volta — il 57 per cento delle società per azioni e degli enti economici nel nostro paese, sia perchè ci sembra giusto che venga conosciuto e riconosciuto il lavoro spesso ingrato e non sempre adeguato degli uffici e della Guardia di finanza in ordine a tale questione.

Per quanto limitato e carente sia questo lavoro, per quanto inefficiente oggi possa essere considerata l'amministrazione finanziaria, ci sembra almeno strano che proprio il Ministro delle finanze non voglia più porre nel giusto rilievo quello che i suoi uffici hanno accertato o stanno accertando, poco o molto che sia, e che tuttavia attiene ad uno dei compiti essenziali, se non proprio al compito essenziale, degli uffici che è quello appunto dell'accertamento.

E queste considerazioni ci riportano oltretutto ad un tema molto vivo ed attuale che è ben presente nella nostra mozione e che riguarda lo stato dell'amministrazione finanziaria, la sua efficienza, la sua produttività. Sappiamo bene di toccare uno dei punti più dolenti nell'attuale polemica sulla crisi e sulla inadeguatezza, sull'iniquinà insomma della nostra politica fiscale. Dire che lo Stato dell'amministrazione finanziaria in Italia è pessimo non è certamente una novità: ci siamo scontrati più volte in questi anni con i problemi relativi al funzionamento degli uffici finanziari, alla loro migliore organizzazione, al potenziamento e alla riforma in determinati settori; già altre volte abbiamo lamentato, anche insieme al Ministro, i paurosi vuoti negli organici, la cattiva distribuzione degli impiegati nei singoli uffici, la scarsa attenzione che si pone ai problemi dell'aggiornamento e della qualificazione o riqualificazione professionale. Ci siamo fatti carico anche noi di questi problemi con varie iniziative parlamentari, con adeguate proposte di legge che riassumono e riprendono il dibattito ricco ed articolato che in questi anni abbiamo portato avanti, sia sulla necessità della riforma del Ministero delle finanze, sia su una più adeguata armonizzazione delle strutture di tale Ministero ai compiti nuovi

ed attuali che esso ha dinanzi, come pure alle funzioni nuove che oggi si assegnano e si richiedono all'intero settore della pubblica amministrazione. E avremo certamente tempo per continuare ad approfondire questi problemi, ma oggi non vogliamo trascurare alcune questioni urgenti su cui tra l'altro il Governo da tempo si è impegnato ad intervenire e non lo ha fatto. La prima di tali questioni immediate da risolvere, vorrei dire, sin dai prossimi giorni e prossime settimane, riguarda la riforma del servizio di riscossione delle imposte. Il sistema esattoriale è ormai troppo marcio, troppo grosso e fin troppo inutile per non dire anche dannoso; esso assorbe ancora, nonostante le opportuni moderazioni per le quali ci siamo battuti positivamente e costantemente in tutti questi anni, 700 o 800 miliardi di lire all'anno, tra aggi sui ruoli, impropri ed intollerabili su versamenti diretti, integrazioni d'aggio e varie provvidenze cosiddette equilibratrici a favore soprattutto dei piccoli fortemente penalizzati dall'attuale sistema.

A fronte dunque di questo esborso annuo dello Stato a favore degli esattori, costoro riscuotono per conto dello Stato una somma complessiva di poco superiore e che lo scorso anno ha superato di poco i 1.000 miliardi. Se volessimo liquidare la cosa con una battuta, diremmo che se lo Stato fosse abilitato a licenziare qualcuno, gli esattori dovrebbero essere licenziati in tronco per scarso rendimento. Invece essi resistono ancora e il Ministro non si sottrae certamente a pressioni varie, se è vero come è vero che da tempo ormai si era impegnato a presentare un disegno di legge di riforma e non lo ha fatto.

Se non lo fa — è questa la nostra opinione — è perchè non esistono strade alternative valide (credibili e praticabili) alla nostra proposta, quella del passaggio diretto all'amministrazione finanziaria del servizio di riscossione delle imposte, tanto più che ormai l'esiguità dei ruoli rende più facile e più semplice di ieri l'organizzazione in proprio di questo servizio che, data la struttura attuale delle entrate fiscali, costituisce ormai un impegno del tutto marginale, i cui costi e il cui peso organizzativo possono certamente

essere più facilmente di ieri smaltiti e soddisfatti direttamente dagli uffici periferici del Ministero.

Il secondo problema urgente riguarda le dogane. Nella pubblicistica di questi ultimi mesi il problema delle dogane è nuovamente riesplso in tutta la sua gravità.

A Tarvisio e a Pontebba mancano persino le strutture materiali; si vive in baracche. A Susa — lo abbiamo sottolineato in una recente interrogazione — sorgono ostacoli che paiono insormontabili per l'utilizzazione rapida delle strutture nuove appena costruite o in via di allestimento. E così via, si potrebbe continuare nella esemplificazione.

La situazione è grave, a cominciare anche qui dalle questioni del personale. Tra le qualifiche non dirigenziali del personale delle dogane sono scoperti oltre 500 posti in organico; mancano perfino le visitatrici doganali e i commessi; sono ugualmente carenti i ruoli tecnici del personale dei laboratori chimici delle dogane e delle imposte di fabbricazione.

Il Governo che cosa ha fatto, in quale direzione si è mosso? Il Governo — lo rilevammo in sede di bilancio — ha tagliato i 16 miliardi di lire stanziati per la costruzione di beni ed opere immobiliari per le dogane; nessuna risposta ha dato, per quel che ci risulta, ad una relazione, ormai neppure tanto recente, della direzione generale delle dogane, in cui si descriveva in maniera allarmata la situazione esistente e dove si facevano alcune proposte, al fine di evitare la decadenza definitiva di questo servizio, con la perdita — era scritto — anche di quel minimo di efficienza residua ancora esistente.

La proposta era quella di utilizzare almeno in parte le decine e decine di miliardi, che i paesi europei versano al nostro Stato come rimborso delle spese di esazione proprio alle dogane e che invece confluiscono in un conto del Ministero del tesoro (il capitolo 3614) senza che alle dogane giunga nemmeno una lira, senza che, quindi, quella somma sia stata investita, come invece fanno gli altri paesi della CEE, per potenziare o risanare gli uffici doganali preposti a questa esazione di

dazi, prelievi vari e imposte equivalenti previsti nella normativa CEE.

Ecco dunque alcune questioni, qui trattate in maniera sommaria ed esemplificativa, su cui è possibile lavorare subito e su cui ci aspettiamo un impegno preciso da parte del Governo e da parte della maggioranza.

Da ultimo voglio indicare un altro problema su cui è urgente intervenire, come è stato già rilevato in altri interventi; il catasto, la sua riorganizzazione e i problemi relativi alla migliore valorizzazione possibile delle strutture tecnologiche di cui il Ministero va fornendosi, anche in connessione con il programma sviluppato dai centri di servizio ed in rapporto con i dati dell'anagrafe tributaria, cui ha fatto cenno poco fa anche il senatore Cavazzuti.

Anche per il catasto vale il discorso che fin qui abbiamo fatto e che abbiamo voluto collocare nella nostra mozione. Non è possibile, infatti, rinviare, ancora una volta, la soluzione di questo problema; non è possibile che resti pressochè inutilizzato questo strumento così importante ed insostituibile per un'efficace lotta all'evasione e per un accertamento dei patrimoni reali e del loro valore.

Le stesse organizzazioni di categoria — e mi riferisco in modo particolare ad alcune rappresentative associazioni, per esempio, di operatori agricoli — auspicano che si ponga finalmente mano ad un'azione conclusiva in questo senso, per una verifica anche ai fini fiscali della consistenza dei terreni e dei fabbricati in Italia, per temperare, anche per questa via, alcune asprezze fin troppo note e non marginali delle attuali iniquità fiscali. Ma quanto tempo dovremmo ancora attendere?

Io non credo che si possa più tollerare che ci si trincerò dietro la inefficienza degli uffici finanziari del catasto, come di altri importanti settori del Ministero, per crearsi, in ultima analisi, un alibi e per dire che non vi è nulla da fare di più nella lotta all'evasione, per scaricare cioè sullo stato deplorabile, vero o presunto che sia, in cui colpevolmente è stata lasciata l'amministrazione finanziaria ogni responsabilità sull'iniqua politica del

prelievo fin qui perseguita, ad oltre 10 anni dalla riforma tributaria.

Sappiamo bene, invece, che le responsabilità sono innanzitutto politiche e vanno richiamate ancora una volta e risalgono alle varie compagini di Governo che non hanno mostrato serio interesse a modificare questo stato di cose, quasi che siano prevalentemente portatrici di esigenze diverse da quelle che nascono dal profondo bisogno di introdurre nel nostro paese elementi di maggiore giustizia fiscale.

Ecco perchè l'amministrazione finanziaria langue ed è lasciata allo sfascio. Nel solo settore del catasto e degli uffici tecnici erariali mancano 1.145 unità lavorative rispetto agli organici e si tratta in prevalenza di personale tecnico e addetto ai servizi meccanografici. Un documento della CGIL di Novara, ad esempio — e citiamo una sola delle molte testimonianze che potremmo portare — lamentava, tempo fa, che era stato dimezzato il numero dei terminali in dotazione a quell'ufficio tecnico erariale. Su 165 comuni l'aggiornamento dei registri catastali era affidato a due soli meccanografi, per giunta i due terminali in funzione non apparivano — come non appaiono ancora — collegati con il centro meccanografico di Roma, tanto che occorre — ed occorre ancora — portare a mano, dalla periferia al centro, le bande meccanografiche con grande spreco di tempo e di energia. La conclusione è che occorranza due anni per eseguire le pratiche di codificazione e di perforazione ed altri due anni per l'acquisizione dei registri aggiornati.

Noi non crediamo che occorrono grandi mezzi e grandi disegni per provvedere alla sollecita risoluzione di questi problemi a cui è urgente e necessario che il Governo ponga immediatamente mano. Il senso di questo dibattito è anche questo e ci interessa per queste ragioni ascoltare dalla viva voce del Ministro quali impegni precisi il Governo ha intenzione di assumere e in quali tempi ha intenzione di soddisfarli.

Occorre anche una migliore utilizzazione del personale esistente. Oggi per fare ancora un esempio prima di concludere, è stata ormai completata l'attuazione dei centri di

servizio di Roma e Milano. Questi centri di servizio hanno sgravato gli uffici di molto lavoro manuale, ma non ci risulta, ad esempio, che le circa 200 unità che sono impiegate nel solo primo ufficio delle imposte dirette di Roma al servizio generale abbiano avuto disposizioni su una diversa, possibile loro utilizzazione, ora che il peso del loro lavoro tradizionale risulta fortemente alleggerito dalle operazioni effettuate dal centro di servizio. E la stessa cosa può valere, più in generale, per i risultati che si possono conseguire rispetto alle verifiche e agli accertamenti effettuabili secondo le indicazioni delle liste selettive, di cui parlava ieri il senatore Pintus, tenendo conto, ad esempio, che nel solo Lazio gli uffici delle imposte dirette interessati a questo tipo di lavoro e restati pressochè inutilizzati sono una trentina, per un totale complessivo di circa 500 impiegati.

Come vuole il Ministro, e da subito, utilizzare queste energie, per scarse che siano, per intensificare la lotta all'evasione, senza aspettare tempi migliori o addirittura senza rinviare tutto all'eternità, come forse inconsapevolmente, ma anche maliziosamente, dobbiamo aggiungere, suggeriva il presidente Venanzetti ieri sera e per dare segni di effettivo decisionismo in questa direzione?

Abbiamo inteso rivolgere al Ministro queste nostre sollecitazioni, ricordando che da tempo ha indicato nei problemi dell'amministrazione finanziaria uno dei cardini della sua gestione, ma ricordandogli anche che finora le questioni da lui affrontate in questa direzione ci sembrano veramente di ben scarso rilievo.

Concludo, annunciando che anche il nostro Gruppo, ritirando la mozione n. 1-00029 che aveva presentato, l'ha sostituita con un ordine del giorno — che mi pare sia stato già presentato alla Presidenza — che riassume le questioni da noi poste nella mozione e che tiene conto, più in generale, delle questioni sollevate anche da altri Gruppi politici, in particolare da quello socialista, dal momento che in esso si tiene conto delle proposte scaturite dal recente convegno del Partito socialista sulle questioni fiscali. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che da parte del senatore Chiaromonte e di altri senatori è stato presentato il seguente ordine del giorno in sostituzione della mozione n. 1-00029:

Il Senato,

considerato:

a) che la pubblicazione del «libro bianco» del Ministero delle finanze riguardante le dichiarazioni del reddito delle persone fisiche e giuridiche relative al 1982 attesta che, rispetto a precedenti analoghe informazioni fornite dal Governo, non si è fatto fronte al vasto fenomeno dell'evasione dell'elusione fiscale, oltre che a quello assai rilevante della erosione della base imponibile dell'IRPEF e dell'IRPEG;

b) che tutto ciò determina una intollerabile sperequazione a danno del lavoro dipendente pubblico e privato di ogni grado sottoposto a trattenuta diretta alla fonte;

impegna il Governo:

1) a qualificare la professionalità del personale civile e di quello in servizio presso la Guardia di Finanza attraverso forme più rigorose di reclutamento e corsi di aggiornamento e di specializzazione per adeguarlo soprattutto a compiti primari, come quello, ad esempio, di analisi e verifica dei bilanci delle società, avendo cura di migliorare, in particolare, il grado di specializzazione dei funzionari addetti al sistema doganale; a dare direttive agli uffici perchè sottopongano ad accertamento innanzitutto le dichiarazioni presentate da contribuenti che non svolgono lavoro dipendente;

2) a porre termine alla sostanziale e pluriennale inerzia nei confronti di un catasto del quale urge un vero e proprio rifacimento; a procedere alla riorganizzazione delle dogane con strutture e organici professionalmente più adeguati; a procedere alla riforma della riscossione dei tributi, in attuazione della delega già data dal Parlamento al Governo;

3) a programmare più stringenti ed estesi controlli per l'attuazione rigorosa e la puntuale messa a regime delle leggi che han-

no istituito il SICET (superispettori), le bolle di accompagnamento, le ricevute fiscali, i registri di cassa, oltre che, in particolare, le deroghe al segreto bancario e la caduta della pregiudiziale tributaria i cui effetti e risultati sono ignoti al Parlamento;

4) ad elaborare, sulla base della facoltà già data dal Parlamento al Ministro, indici e coefficienti di reddito presuntivo o di maggior reddito in relazione agli elementi indicativi di capacità contributiva del cittadino, che perciò deve essere sottoposto ad accertamento;

5) ad una revisione rigorosa o all'eliminazione di norme legislative vigenti che permettono elusione e soprattutto erosione di una ingente massa di reddito delle persone fisiche e giuridiche attraverso sgravi totali o parziali, deduzioni e detrazioni ingiustificate o fonte di abusi;

6) ad introdurre nuove norme di legge atte ad evitare l'indiscriminato ed incontrollabile frazionamento dei redditi imponibili nell'ambito dell'impresa familiare e a scoraggiare la costituzione di società fittizie;

7) a procedere ad un diverso accorpamento delle aliquote IVA che non dovrebbero superare il numero di tre, con l'obiettivo di facilitare la zione del tributo e gli adempimenti dei contribuenti e di ridurre, insieme all'evasione, l'erosione e il fenomeno dei rimborsi;

8) ad assoggettare a tassazione i rendimenti dei titoli pubblici presso banche ed imprese «con personalità giuridica»;

9) a dotare gli Enti locali di un'area impositiva autonoma;

10) ad assumere provvedimenti con i quali ridurre il grado di progressività dell'imposta personale sul reddito, spostando una parte del carico fiscale sul patrimonio, introducendo un'imposta patrimoniale ordinaria e proporzionale ad aliquota modesta commisurata al valore dei beni mobiliari ed immobiliari, oltrechè al capitale più le riserve delle imprese a personalità coordinando l'IRPEG con la nuova IRPEF, sopprimendo l'ILOR e riducendo l'aliquota dell'INVIM e delle imposte sui trasferimenti immobiliari;

11) a bloccare il persistente drenaggio fiscale per il 1984 e per gli anni successivi.

9.1-00029 - CHIAROMONTE, PIERALLI, MAF-
1-00037 - FIOLETTI, CALICE, CANNATA,
1-00038.2 POLLINI, SEGA, VITALE

È iscritto a parlare il senatore Berlanda il quale, nel corso del suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori:

Il Senato,

conferma il suo apprezzamento per i provvedimenti tributari proposti dall'attuale Governo e approvati dal Parlamento, sull'imposizione di conguaglio nei confronti delle società di capitali, sulle limitazioni all'esonero dall'IVA per gli acquisti e le importazioni degli esportatori, sulla più rigorosa disciplina dell'IVA del settore agricolo, sui titoli atipici e sulla determinazione del reddito imponibile delle aziende di credito, ravvisando in essi un primo nucleo di misure intese all'eliminazione di strumenti di evasione dalle imposte e di erosioni degli imponibili, e intese alla eliminazione di cause di evasione dai tributi, e invita il Governo a continuare in questa indispensabile azione, che ha spesso carattere capillare, proponendo al Parlamento i relativi necessari provvedimenti;

invita altresì il Governo a presentare nei prossimi mesi, in conformità agli indirizzi da esso espressi in sede di costituzione e nelle successive comunicazioni del Ministro delle finanze alle Commissioni parlamentari, i provvedimenti idonei:

a) a introdurre una nuova disciplina dei servizi esattoriali rispondente ai caratteri dell'attuale legislazione tributaria, anche con estensione ad altri settori oltre le imposte dirette;

b) a presentare dei testi unici alla Commissione bicamerale e a provvedere alla loro emanazione entro i termini previsti dalla legge 12 aprile 1984, n. 68;

c) a disporre un radicale accorpamento delle aliquote dell'IVA;

d) a introdurre una nuova disciplina per la determinazione del valore aggiunto e del reddito imponibili nei confronti delle imprese che tengono la contabilità semplificata;

e) a introdurre disposizioni più precise e più rigorose in materia di tenuta delle scritture contabili da parte delle imprese e alla determinazione dei relativi valori;

f) a svolgere le azioni necessarie per assicurare l'esatto adempimento degli obblighi tributari da parte dei titolari di lavoro autonomo, con particolare riferimento ai professionisti;

g) a sottoporre a revisione le parti che lo richiedono dell'attuale disciplina delle sanzioni penali in materia tributaria;

h) a proporre le possibili misure ai fini di un migliore funzionamento degli organi del contenzioso tributario;

i) ad affrontare, pur nei tempi indispensabili, il riordinamento del catasto;

l) a operare anche mediante ulteriori proposte legislative, secondo gli indirizzi dei provvedimenti già presentati al Parlamento e nella considerazione della specialità del settore, per una migliore organizzazione dell'Amministrazione e per una sua più efficiente azione.

9.1-00029 - CAROLLO, RUBBI, GUALTIERI,
1-00037 - BERLANDA, ORCIARI, FIOCCHI,
1-00038.1 PAGANI Maurizio

Il senatore Berlanda ha facoltà di parlare.

BERLANDA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ritengo che in questo dibattito, per evitare di indulgere alla tentazione di esporre brevi cenni sull'universo, anche se solo sull'universo fiscale, sia più produttivo svolgere alcune brevi considerazioni su argomenti specifici.

È per questo motivo e non solo per una personale allergia verso i tornei oratori, più adatti ai convegni di studio o ai comizi, che il mio intervento riguarderà tre argomenti: in primo luogo, l'oggetto di questo dibattito

o, meglio, la questione che l'ha originato; in secondo luogo, il contenuto della mozione presentata dai senatori comunisti; infine, il contenuto dell'ordine del giorno presentato dai Gruppi dell'attuale maggioranza parlamentare.

Circa il primo argomento, cioè la questione che ha originato questo dibattito, tutti i colleghi hanno già ricordato che si tratta della pubblicazione dei risultati, classificati sinteticamente, delle dichiarazioni presentate dai cittadini italiani nel 1982 relativamente ai redditi da loro conseguiti nel 1981. Al momento della pubblicazione dei dati, sono esplosi, come ogni anno, i commenti più vari. Tra questi, il disappunto del Ministro delle finanze per l'esiguo numero (16.000) di cittadini che hanno dichiarato un reddito superiore a 100 milioni di lire. Condivido il disappunto del ministro Visentini, motivandone il perchè. Sulla scorta delle dichiarazioni che i circa 1.000 parlamentari italiani hanno depositato, ai sensi di legge, presso i due rami del Parlamento risulta che, sia per l'anno 1981 che per il 1982, 25 parlamentari hanno dichiarato redditi superiori a 100 milioni. Nell'ipotesi che la composizione sociale del Parlamento sia uno specchio di quella del paese, o anche solo vicina non all'universo dei contribuenti, ma alla categoria più limitata di chi presenta il modello n. 740, escludendo quindi chi presenta il modello n. 101, si potrebbe osservare che l'indice di sincerità fiscale dei parlamentari appare più prossimo alla realtà di quello dei cittadini, considerando che 25 su 1.000 rappresentano una percentuale più alta di almeno 10 o 20 volte di quella che si ottiene rapportando i 16.000 casi di cittadini che hanno dichiarato 100 milioni di reddito ai 24 milioni di contribuenti o ai 15 milioni di modelli n. 740.

Con ciò voglio dire che condivido il disappunto del ministro Visentini nel constatare che il *club* dei milionari, come l'ha definito un cronista parlamentare, è un *club* poco affollato, anzi disertato da molti cittadini, certo più di 16.000, che potrebbero onorevolmente farne parte. Ma parlando di disappunto del Ministro delle finanze, devo dire — me lo consenta l'onorevole Visentini — che se sono vere le dichiarazioni che la stampa gli

ha attribuito come giudizio sul modello n. 740 e sulle complicazioni dello stesso che deliziano in questi giorni i contribuenti italiani, non posso condividere questo secondo disappunto perchè il modello n. 740 e la sua redazione in modo più complicato o più semplice dipendono dall'amministrazione di cui il ministro Visentini è responsabile. Se il modello n. 740 non va bene, si disponga, anche solo per l'anno 1985, che venga redatto in modo più semplice!

Tornando all'oggetto di questo dibattito, anch'io sono ansioso di conoscere quanto ci dirà il Ministro circa i libri bianchi ed i commenti che ne sono seguiti, e per prepararmi meglio ad ascoltare la sua esposizione mi sono riletto ieri sera alcune dichiarazioni di un ministro delle finanze che, per impegno e per stile, mi appare più vicino all'impegno ed allo stile del ministro Visentini. Mi sono riletto, cioè, le dichiarazioni che l'allora ministro Vanoni ha fatto alla Camera dei deputati nella seduta del 13 dicembre 1951 in risposta ad alcune interpellanze ed interrogazioni concernenti la dichiarazione annuale dei redditi, la prima dichiarazione dei redditi, presentata in base alla legge del 17 gennaio 1951. Anche allora gli interroganti parlavano della ondata di indignazione che si era diffusa nel paese a seguito delle prime comunicazioni relative alle denunce presentate dai grandi reddитieri. Allora si citavano addirittura dichiarazioni di membri del Congresso americano che subordinavano l'approvazione di contributi e finanziamenti degli Stati Uniti ad una maggiore sincerità dei contribuenti italiani. La risposta di Vanoni fu allora completa e consona al suo stile, chiara, tecnicamente esatta, sobria, ma animata da quella passione che metteva in giusta luce il valore morale di un corretto rapporto tra Stato e cittadini e tra cittadini e fisco. Egli parlò del numero delle dichiarazioni, prime dichiarazioni, per un totale di 3 milioni 932.000, di cui ben 1.026.000 — diceva — utilizzabili ai fini dell'imposta complementare progressiva. Egli parlava inoltre della difficoltà di stimare l'entità e l'area delle evasioni affidandosi ai rapporti con la contabilità nazionale, dell'esigenza di procedere per gradi nell'educazione fiscale degli

italiani, della necessità di perseguire l'evasione cominciando innanzitutto dal reperimento degli evasori totali, senza rinunciare, pur con senso di responsabilità, a polemizzare con quei deputati del Gruppo comunista che avevano dichiarato di ritenersi liberi di andare nel paese a denunciare questo tentativo di chiedere una dichiarazione a tutti i contribuenti come tentativo classista e non come tentativo per avviare una migliore giustizia tributaria nel nostro paese.

Qualcuno dei colleghi potrà dirmi che questa è storia patria, oppure storia parlamentare o familiare, visto che uno degli interroganti era mio zio. No; il richiamo che ho fatto era motivato da alcuni giudizi che sono frequenti in convegni esterni al Parlamento, convegni di studio che qualcuno, come il senatore Andriani, ha richiamato qui ieri nel dare un giudizio complessivo su questi anni della riforma tributaria. Il mio intervento intende invece fare un confronto in base appunto a dati che sono agli atti del Parlamento. E i dati sono questi: 1951, dichiarazioni valide per l'imposta complementare, cioè l'imposta progressiva di allora: 1.026.000; 1973, contribuenti con dichiarazioni valide ai fini dell'imposta complementare: 4.800.000; 1974, dichiarazioni: 22.753.000; 1982, dichiarazioni: 22.625.000 relative a 25.437.000 contribuenti. Dal 1975 al 1982 si registra un aumento del 7 per cento del numero dei contribuenti perchè, evidentemente, man mano che le maglie si allargano diminuisce il numero di quelli che vengono individuati.

Ma non sono solo questi i dati importanti. La pressione tributaria — in sintesi — è arrivata ad essere in Italia — sono tante le stime, cito quelle dell'ISTAT che considera le imposte dirette, quelle indirette e i contributi in rapporto al reddito nazionale — del 45 per cento. Siamo cioè vicini alla media dei paesi europei, con una composizione del gettito che è mutata radicalmente nel corso degli ultimi anni facendo avanzare le imposte dirette e diminuire, in rapporto, quelle indirette, tanto che le lamentele, che una volta si indirizzavano verso la insufficienza dell'imposizione diretta rispetto a quella indiretta oggi si traducono invece in una criti-

ca per lo scarso gettito delle imposte indirette e in una sollecitazione ad agire in quel campo.

Dico questo per uscire un pò dalle vicende quotidiane, per richiamare il filone dei dibattiti che su questo tema si stanno svolgendo e per dare anche atto che la politica tributaria ha progredito in questi anni secondo linee di coerenza, evidentemente anche con degli errori, ma comunque questo è il quadro nell'ambito del quale vanno valutati i risultati dei libri bianchi o i risultati complessivi di dichiarazioni, constatando — per chiudere questo primo argomento — con piacere che, come ci ricordava il ministro Visentini in Commissione finanze e tesoro, la pubblicazione dei libri bianchi deriva da un obbligo che il Ministro deve adempiere, mentre le facoltà e le iniziative volontaristiche o le fantasie di qualche altro ministro che pubblicava libri rossi non definitivi o si diletta in effetti annuncio non rientrano nel costume di una gestione ordinaria e responsabile del Ministero delle finanze.

Sul secondo argomento, cioè sul contenuto della mozione presentata dai senatori comunisti — e di riflesso anche su alcuni punti di quella presentata dagli indipendenti di sinistra — dirò qualcosa, anche se la mozione stessa è stata ritirata e trasformata in ordine del giorno. Mi sembra infatti che la mozione presentata dal senatore Chiaromonte e da altri colleghi comunisti in tema di politica fiscale appaia come una proposta organica rappresentando però anche una parziale revisione dell'atteggiamento del Partito comunista italiano che, almeno in questa occasione, sembra voler abbandonare atteggiamenti puramente polemici o demagogici per interrogarsi con serietà sugli interventi necessari a rafforzare il nostro sistema tributario. Questo, per la verità, appare più dal testo della mozione e dell'ordine del giorno che da interventi che qui o fuori di qui vengono fatti sull'argomento. In modo particolare — parlo della mozione — è da valutare positivamente il fatto che nella mozione vengono presentate proposte che già da tempo erano state avanzate dai partiti della maggioranza e dal Governo. Non è pertanto da sottovalutare la possibilità di eventuali convergenze che in-

torno a tali interventi potrebbero realizzarsi. Del resto, le occasioni per verificare la volontà del Gruppo comunista di tener dietro alle parole con i fatti non mancheranno perchè è noto che Ministro delle finanze ha allo studio progetti che danno modo di sviluppare un confronto che speriamo sia costruttivo. Non va però sottaciuto, nell'ambito dell'apprezzamento di cui ho parlato, il fatto che alcune delle proposte contenute nella mozione sono in contrasto con le posizioni del Partito comunista stesso finora sostenute in tema di politica fiscale.

La mozione comunque coglie le rilevanti disfunzioni del nostro sistema tributario anche se ritengo che l'analisi delle cause di tale disfunzione possa essere approfondita. L'attuale sistema tributario deriva infatti da una riforma nata dall'analisi della realtà sociale ed economica dell'Italia di venti anni fa. Nessuno può negare che il reddito attuale delle famiglie (e non solo il loro) risulta diverso da quello di allora non soltanto da un punto di vista quantitativo, ma anche e soprattutto da un punto di vista qualitativo. Il fenomeno relativamente recente del massiccio ricorso alla emissione di titoli pubblici ha provocato effetti estremamente rilevanti dal punto di vista della composizione del reddito. Infatti i rendimenti esenti da imposte derivanti dai titoli pubblici ammontano ormai a decine di migliaia di miliardi all'anno.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Centinaia di migliaia di miliardi all'anno.

BERLANDA. Si stima che per il 1983 ci si situi su valori prossimi ai 50.000 miliardi per i titoli di Stato e, considerando che l'emissione lorda di detti titoli tende a coprire quote sempre più consistenti del risparmio di nuova formazione, è evidente a tutti che si creano afflussi di reddito esente, di cui, da un punto di vista esclusivamente fiscale, è difficile non auspicare un recupero alla tassazione. Una situazione del genere non era minimamente prevedibile anche soltanto dieci anni fa. Del resto, Luigi Einaudi nel 1948 scrisse che « data la scarsa importanza in Italia dell'imposta personale » — si riferiva

a quella di quei tempi — « il problema dei titoli al portatore non ha oggi notevole contenuto, ma se il gettito di queste imposte diventasse in avvenire una frazione apprezzabile delle entrate pubbliche, anche questo problema acquisterebbe maggior rilievo ».

Siamo arrivati al momento in cui l'imposta personale progressiva ha acquistato un valore apprezzabile nel totale delle entrate e l'entità di quei redditi si pone all'attenzione per essere rimediata. A conferma di quanto si è detto circa la diversa qualità della composizione dei redditi si pensi che, secondo dati forniti dalla Banca d'Italia alla 6ª Commissione finanze e tesoro del Senato, su nostra richiesta, il numero dei depositi bancari a risparmio ed in conto corrente dei residenti ammontava, nel dicembre del 1982, ad oltre 48 milioni; alla fine del febbraio del 1984, il totale dei depositi a risparmio era di 167.000 miliardi, il totale dei conti-correnti di 187.000 miliardi, per un totale di circa 350.000 miliardi distribuiti su 48 milioni di conti. Togliendo dalla cifra relativa ai conti qualche milione di posizioni riconducibili a società, imprese ed attività commerciali, è pur sempre agevole constatare come anche la voce interessi sui depositi bancari possa costituire un fattore di un certo rilievo da tenere in considerazione in tema di composizione dei redditi. Un discorso analogo può valere anche per i redditi delle attività finanziarie. Con indebitamenti giunti a livelli onerosissimi di costo, lo strumento fiscale deve affinarsi per creare le condizioni di un più agevole afflusso di capitali verso un mercato finanziario di cui vengano ridefinite le regole di funzionamento. Per molti — giova ricordarlo — ogni tentativo in tal senso ha incontrato opposizione.

Un'altra vecchia questione è quella delle detrazioni fisse. Da molto tempo il nostro Gruppo, nonostante gli accordi tra il Governo e il sindacato dell'anno scorso, ha posto in discussione le detrazioni fisse poichè da esse discende un incremento notevole della progressività che risulta tanto più notevole per i livelli di reddito medio-basso. Relativamente all'attuazione delle direttive comunitarie in tema di bilancio e di diritto societario, aggiungerei che ci stiamo da

tempo battendo perchè vengano recepite nel nostro ordinamento.

A questo riguardo però vorrei suggerire agli estensori della mozione una più approfondita riflessione circa l'obiettivo, non meglio qualificato, di garantire in tempi brevi la rispondenza dei valori iscritti in bilancio a quelli di mercato, anche al fine di evitare che il gettito IRPEF, in seguito alla adozione di quello che parrebbe un automatico bilancio per l'inflazione, si situi a livelli prossimi allo zero.

Relativamente alla proposta di imposta patrimoniale, esclusa più volta e anche di recente dall'attuale Governo, va notato con favore l'abbandono del riferimento (fatto sia dai senatori comunisti che da quelli della Sinistra indipendente) alle grandi fortune introdotto col pedissequo richiamo all'esperienza francese.

Se è vero che la proposta di imposizione sul patrimonio può essere considerata come manifestazione di una esigenza di equità, è altrettanto vero e dimostrato che la sua introduzione si scontra, in primo luogo, con una enorme sproporzione tra strumento adottato e ridottissimo gettito prevedibile (ciò vale, come dimostrato anche di recente, per una patrimoniale straordinaria), in secondo luogo, con l'inopportunità di un drastico mutamento dell'attuale sistema tributario, mentre appare opportuno accompagnare con i necessari interventi l'ultima fase di stesura dei testi unici, nonchè dare impulso alla prioritaria riforma dell'amministrazione finanziaria. Un conto, infatti, è perfezionare gli strumenti a disposizione o crearne di nuovi e più efficienti per il recupero della massiccia evasione, un'altra cosa è invece proporre modifiche che, per andare a regime, richiederebbero anni, privando così il rapporto tra fisco e contribuente dei pochi elementi di chiarezza che ancora rimangono.

In conclusione direi che la mozione in esame, tenendo presenti le critiche già formulate ed altre ancora possibili, presenta elementi positivi e condivisibili che tuttavia non bastano a motivare un giudizio complessivamente favorevole, in particolare perchè non è accettabile che obiettivi e indicazioni, già da tempo formulati da parte nostra e da

parte del Governo, vengano disinvoltamente recuperati in una prospettiva che sembra volersi sovrapporre ai progetti che in campo fiscale il Governo sta sviluppando. Non è accettabile, in altre parole, che si faccia mostra di raccogliere bandiere che in realtà nessuno ha mai lasciato cadere.

Sulla base dei motivi di consenso, che comunque rimangono, si attenderà invece la verifica del concreto contributo che il Gruppo comunista e tutti gli altri Gruppi parlamentari riterranno di dare nella elaborazione dei provvedimenti fiscali che prossimamente verranno presi in esame dal Parlamento.

Sul terzo argomento, cioè sul contenuto dell'ordine del giorno che i Gruppi dell'attuale maggioranza presentano all'esame dei colleghi, all'esame dell'Assemblea del Senato, siamo convinti che, anzichè fare brevi cenni sull'universo, sia più produttivo parlare di cose concrete.

L'ordine del giorno della maggioranza richiama innanzitutto l'apprezzamento e il sostegno per i provvedimenti già proposti dall'attuale Governo e approvati dal Parlamento. Parlo, per esempio, della imposizione di conguaglio nei confronti della società di capitali; delle limitazioni all'esonero dell'IVA per gli acquisti e le importazioni degli esportatori; della più rigorosa disciplina dell'IVA nel settore agricolo; della tassazione dei titoli atipici e della determinazione del reddito imponibile delle aziende di credito, valutando che questi sono provvedimenti, anche se parziali di avvicinamento ad una maggior copertura del rapporto fiscale. L'ordine del giorno invita il Governo non a proclamare effetti-annuncio, non a inventare nuovi strumenti cartacei che si dimostrano poi inefficaci, ma ad attuare, in conformità agli indirizzi espressi dal Governo in sede di costituzione ed a successive comunicazioni rese alle Commissioni parlamentari competenti, una serie di provvedimenti di cui alcuni immediati, altri a breve termine, ma coerenti con il disegno, di cui dicevo, di completare con passi piccoli, medi o grossi la struttura del sistema tributario. Vale a dire: la nuova disciplina dei servizi esattoriali, il completamento della presentazione dei testi

unici, l'accorpamento delle aliquote IVA, una nuova disciplina per determinare il valore aggiunto per le aziende che tengono contabilità semplificata.

A questo riguardo, come esemplificazione di Gruppo e non di maggioranza, terrei ad indicare al signor Ministro una esigenza. Si sentono circolare ipotesi, studi, proposte, anche parlamentari, di *forfait* per alcune categorie di contribuenti. Direi che, oltre all'idea del *forfait*, andrebbero valutati tre elementi: nel caso di forfettizzazione per le imprese minori si valuti se sia meglio un acconto con conguaglio oppure un versamento definitivo; si considerino i casi di attività miste presenti nel nostro paese (artigianali e commerciali); si valutino, da ultimo, le conseguenze o le possibili conseguenze di un rincaro immediato dei prezzi per alcune categorie. Ma questi sono dettagli che verranno esaminati evidentemente quando il provvedimento verrà presentato.

E ancora: vanno predisposte norme più precise per la tenuta delle scritture contabili e vanno svolte le azioni necessarie per assicurare l'esatto adempimento degli obblighi tributari da parte dei titolari di lavoro autonomo, con particolare riferimento ai professionisti. A questo proposito devo dire, con riguardo ai libri bianchi di cui parlavamo all'inizio, che particolare attenzione tra i 400.000 professionisti, dichiarati dal libro bianco, va posta non sui 170.000 professionisti qualificati esattamente come notai, medici, avvocati, commercialisti, ragionieri iscritti agli albi, bensì sui circa 720.000 professionisti qualificati assimilati e che sarebbe bene sapere a quali categorie appartengono, in base a quali titoli esercitano le attività e quanto dichiarano di reddito.

Inoltre occorre attuare: la revisione dell'attuale disciplina delle sanzioni penali in materia tributaria, misure ai fini di un migliore funzionamento degli organi del contenzioso tributario, il riordinamento del catasto e, argomento che è a nostro giudizio fondamentale, l'avvio del riordino dell'amministrazione finanziaria.

Nell'ordine del giorno dei Gruppi di maggioranza non è indicato un argomento che il collega Orciari ha sollevato a nome del suo

Gruppo e che anch'io desidero sottoporre all'attenzione dell'Assemblea e del Ministro, perchè pure quello costituisce un impegno del Governo, anche se non è indicato in quest'ordine del giorno. Si tratta di presentare proposte circa l'autonomia impositiva degli enti locali, inteso non come tentativo — che il senatore Fiocchi avanzava come dubbio — di scardinare l'unità di visione della finanza dello Stato, ma quale segno — almeno così la pensa il nostro Gruppo — di responsabilità delle autonomie locali, perchè autonomia impositiva vuol dire anche responsabilità da parte degli amministratori. Si tratta di un tema che ci è caro da molti anni e che vi proponiamo in questa sede.

Con questo ordine del giorno che è di apprezzamento per i provvedimenti finora approvati dal Governo e dal Parlamento e con l'invito a proseguire con provvedimenti concreti, tangibili e da adottare nel modo più rapido possibile, anch'io sono in attesa di sapere dal ministro Visentini se altro può aggiungere, o in sede di commento alla polemica discussione sui libri bianchi o come anticipazione circa i progetti che il suo Ministero sta predisponendo per perseguire un assetto migliore del sistema tributario italiano. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Rinvio il seguito del dibattito sulle mozioni, con la replica del Ministro delle finanze e le votazioni sugli ordini del giorno e sulle mozioni, alla seduta antimeridiana di domani.

Per la risposta scritta ad una interrogazione

PINTUS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTUS. Ho chiesto di parlare soltanto per sollecitare, approssimandosi la data del 4 giugno, una risposta all'interrogazione scritta che ho presentato al Ministro dell'interno, al Ministro della giustizia e al Ministro della pubblica istruzione il 17 maggio 1984 e che

porta il n. 4-00872. L'avevo intesa come rivestente carattere d'urgenza.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà tramite presso il Governo nel sollecitare la risposta.

Sospendo la seduta in attesa di comunicazioni sul seguito dei nostri lavori.

(La seduta, sospesa alle ore 17,55, è ripresa alle ore 18,25).

Presidenza del presidente COSSIGA

Per l'inserimento nel calendario dei lavori dei disegni di legge nn. 77, 105, 479, 537, 559

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Onorevole Presidente, vorrei sapere se le sono pervenute comunicazioni formali da parte dell'8ª Commissione relativamente all'andamento dell'esame del disegno di legge sul condono edilizio e su questa base desidero avanzare una richiesta.

PRESIDENTE. Il presidente Spano mi ha comunicato che l'8ª Commissione non è in grado di licenziare il provvedimento che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi aveva deciso di iscrivere all'ordine del giorno per domani, per cui domani il Senato non sarà in grado di prendere in esame questo provvedimento.

LIBERTINI. Sulla base dell'informazione che ella ora ha fornito all'Assemblea e richiamandomi all'articolo 55, comma quarto, del nostro Regolamento, in cui è prevista la possibilità di inserire nel calendario argomenti anche non compresi nel programma, le avanzo la proposta formale di sostituire, nel calendario dei lavori, all'esame del disegno di legge sul condono edilizio l'esame dei disegni di legge riguardante l'equo canone.

Le ragioni che ci portano ad avanzare questa proposta attengono non solo ai lavori delle Commissioni riunite lavori pubblici e giustizia, ma anche alla gravità e all'urgenza

dei problemi sociali connessi. Infatti, noi abbiamo, rispetto alla materia dell'equo canone, una serie di scadenze ravvicinate che non potremmo fronteggiare se non esaminassimo immediatamente questi disegni di legge.

Pertanto, la proposta formale che, a nome del Gruppo comunista, avanzo è che domani pomeriggio all'ordine del giorno del Senato siano iscritti i disegni di legge riguardanti l'equo canone, in particolare quello concernente il blocco degli aumenti nel mese di agosto.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, mi permetto di richiamare la sua attenzione sul fatto che, ad avviso della Presidenza, per la sua richiesta si deve applicare il combinato disposto degli articoli 55, quarto comma e 44, terzo comma del Regolamento. Infatti l'esame dei disegni di legge di cui lei chiede l'inserimento nel calendario di lavori non è stato ancora completato da parte delle Commissioni competenti che non hanno quindi pronta la relazione. Pertanto la norma che si applica è quella che stabilisce che un provvedimento sia esaminato dall'Aula nonostante non vi sia la relazione.

Prima di porre in votazione la sua proposta dovrei interpellare i presidenti delle Commissioni per sapere se intendono chiedere una proroga dei termini per la presentazione della relazione e dovrei, conseguentemente, porre in votazione l'eventuale richiesta formulata in tal senso.

Appreziate le circostanze, mi riservo dunque di interpellare i presidenti delle due

Commissioni e, quindi, di porre in votazione la sua proposta domani mattina, essendo chiaro che, ove la sua proposta fosse approvata, l'esame dei disegni di legge sull'equo canone sarebbe iscritto all'ordine del giorno della seduta pomeridiana in luogo della discussione del provvedimento sul condono edilizio.

LIBERTINI. La ringrazio, signor Presidente.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — **JANNELLI, FABBRI, GARIBALDI, COVATTA, VASSALLI, SCAMARCO, MARINUCCI, MARIANI, DE CATALDO, FRASCA, SCEVAROLLI, SELLITTI, CASTIGLIONE, BOZZELLO, VEROLE, ORCIARI, SPANO ROBERTO, MASCIADRI, GIUGNI, MURATORE e GRECO.** — «Norme in materia di procedimenti per i reati ministeriali e modifiche agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione, abrogazione dell'articolo 14 e del secondo comma dell'articolo 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, e modifiche agli articoli 12 e 13 della predetta legge» (752);

CHIAROMONTE, POLLASTRELLI, BONAZZI, CANNATA, GIURA LONGO, POLLINI, SEGA, VITALE e ANTONIAZZI. — «Misure per garantire l'invarianza del livello delle retribuzioni reali 1984 nell'eventualità che il tasso di inflazione medio annuo effettivo depurato abbia a superare il tasso programmato» (753).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

CHIAROMONTE ed altri. — «Misure per garantire l'invarianza del livello delle retri-

buzioni reali 1984 nell'eventualità che il tasso di inflazione medio annuo effettivo depurato abbia a superare il tasso programmato» (753), previo parere della 5ª Commissione.

Interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ROSSI, segretario:

PASQUINI, PIERALLI, PROCACCI, MILANI Armelino, GIANOTTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — In seguito alla notizia della visita in Europa e in Italia del Primo Ministro della Repubblica Sudafricana, Pieter Wilhelm Botha;

tenuto conto delle proteste che si sono già levate in Portogallo e della decisione del Governo francese di declassare tale visita a livello privato,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano i motivi dell'invito rivolto al capo di un Governo che mantiene la stragrande maggioranza dei sudafricani discriminati e oppressi in base al colore della pelle;

come si concili tale visita con le condanne più volte espresse dal nostro Governo, anche in sede ONU, contro il sistema di discriminazione razziale che calpesta i diritti umani e di libertà e mette in pericolo la pace in quella zona del mondo;

come il nostro Governo intenda agire concretamente per ottenere la liberazione dei patrioti sudafricani oggi imprigionati, per isolare e porre fine al dominio razzista in quel Paese.

(3 - 00444)

FERRARI-AGGRADI, BERLANDA, RUBBI. — *Al Ministro del tesoro.* — (Già 4-00918).

(3 - 00445)

ALIVERTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per co-

noscere i motivi che hanno sinora ritardato la pratica relativa all'impianto di teleriscaldamento progettato dall'Azienda elettrica milanese (AEM) e da realizzarsi con la collaborazione dell'Enel.

Fa presente al riguardo l'interrogante che il presidente della Regione Lombardia, avvocato Giuseppe Guzzetti, ha dichiarato al quotidiano « Il Giorno » che « è inaudito che l'alta burocrazia del Ministero dell'industria, dopo aver frapposto ogni genere di ostacoli al progetto... tenga ancora fermo il provvedimento per la concessione di un contributo di 100 miliardi ».

Corre, al riguardo, l'obbligo di ricordare che il progetto globale, presentato ai sensi dell'articolo 10 della legge n. 308 del 1982, non solo ha ottenuto ai primi di aprile il parere unanime del Comitato per l'energia, ma, in data 17 aprile 1984, è stato approvato anche dal Comitato di valutazione per un importo di spesa di 832 miliardi e con la concessione di un primo contributo di 100 miliardi (di cui 50 all'AEM e 50 all'Enel).

A questa decisione non è seguita, però, da parte del Ministero, la relativa decretazione, nè la conseguente trasmissione della delibera alla Corte dei conti, diversamente, quindi, da quanto si è provveduto a fare per i progetti di Brescia, Reggio Emilia, Torino e Firenze.

L'interrogante chiede, altresì, se corrisponde a verità quanto affermato dalla stampa, e cioè che l'erogazione dei contributi ex articolo 10 avverrà a lavori compiuti e non a stato di avanzamento delle opere, come previsto, tra l'altro, e correttamente, dal decreto ministeriale del 24 luglio 1982. Tale procedura costringerà a ricorrere al credito bancario, con conseguente aggravio dei costi finanziari e con pregiudizio per i preventivi delle opere.

Si richiama, peraltro, la circostanza che, essendosi provveduto agli stanziamenti per gli anni 1981, 1982 e 1983 e che non risultando avvenuta, a tutt'oggi, alcuna erogazione, non sembra giustificato un comportamento dilatorio che porterebbe ad un ulteriore slittamento dell'applicazione della legge n. 308.

(3 - 00446)

BOLDRINI, GIACCHÈ, FERRARA Maurizio, **MORANDI**. — *Al Ministro della difesa*. — Per sapere:

se risponde al vero la notizia, insistentemente diffusa da organi di stampa, anche con riferimento a dichiarazioni del generale Rogers, su decisioni assunte nell'incontro di Bruxelles dei Ministri della difesa dei Paesi della NATO circa l'acquisto da parte della nostra Marina militare di velivoli « Harrier » a decollo verticale;

qual è il pensiero del Governo sulla polemica in atto in proposito fra la Marina e l'Aeronautica militare e sugli indirizzi di difesa e di programmazione degli armamenti per la Marina cui si ispirerebbe la richiamata decisione.

(3 - 00447)

BOLDRINI, GIACCHÈ, FERRARA Maurizio, **MORANDI**. — *Al Ministro della difesa*. — Per sapere se intenda relazionare la Commissione difesa del Senato, come da richiesta formulata nella riunione di Commissione del 16 maggio 1984, sulla recente riunione dei Ministri della difesa dei Paesi dell'Alleanza atlantica e sullo stato dei programmi di installazione delle basi missilistiche, in relazione anche alla sessione del Consiglio atlantico in corso a Washington.

(3 - 00448)

GIANOTTI, PASQUINI, PROCACCI, PIERRALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — In considerazione dell'appello lanciato il 22 maggio 1984 dai presidenti Nyerere della Tanzania, de la Madrid del Messico, Alfonsin dell'Argentina e dai capi di Governo Gandhi dell'India, Papandreu della Grecia e Palme della Svezia, nel quale, dopo aver denunciato « la scalata e la corsa agli armamenti e la crescita delle tensioni », si scrive: « Come prima misura indispensabile noi esortiamo gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, allo stesso modo del Regno Unito, della Francia e della Cina, a fermare la sperimentazione, la produzione e il dispiegamento di armi nucleari e di loro sistemi di lancio e a ridurre successivamente e sostanzialmente la loro forza offensiva »;

a seguito dell'apprezzamento positivo che su di esso è stato espresso da numerosi altri capi di Stato e di Governo,

si chiede quale sia il giudizio che il Governo italiano esprime su tale iniziativa e se non si ritenga, come gli interroganti auspicano vivamente, di aderire all'appello.

(3 - 00449)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

LOI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che le Ferrovie complementari della Sardegna, con sede in Cagliari, sono sottoposte a gestione commissariale governativa e che altrettanto avviene per le Strade ferrate sarde, con sede in Sassari;

atteso che le due società per azioni, pur distinte, sono gestite dallo stesso commissario,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali motivi hanno determinato la riduzione, di fatto, dell'organico riguardante alcune figure previste in determinate fasce operative, in particolare per quanto attiene a quelle di « funzionario » e « sorvegliante della manutenzione », per le quali, rispettivamente, si hanno 16 unità in servizio su 21 d'organico e 5 unità su 10;

2) quali iniziative intende intraprendere per la sostituzione, più volte sollecitata dalle organizzazioni sindacali, del personale ultrasessantenne che ha ormai raggiunto il periodo massimo pensionabile o che ha, comunque, superato questo limite;

3) se non ritiene di promuovere un'accurata indagine per verificare la correttezza nella gestione del personale poichè sembra:

a) che alcuni dipendenti delle Ferrovie complementari assunti in servizio presso le Strade ferrate sarde, con la qualifica di « dirigenti », manterrebbero la residenza di servizio in Cagliari, anzichè in Sassari, continuando a svolgere le stesse mansioni;

b) che diversi dipendenti delle Ferrovie complementari svolgerebbero lavori per entrambe le aziende in argomento.

(4 - 00925)

CANETTI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Premesso:

che, a causa della prolungata decurtazione delle retribuzioni, i lavoratori della compagnia portuale « L. Maresca » del porto di Imperia hanno accumulato un credito complessivo di oltre un miliardo e 200 milioni (una media di circa 6 milioni a testa), durante un periodo di tempo nel quale hanno accettato di ricevere solo acconti, anche per evitare che la compagnia si indebitasse oltre misura;

che, nel corso di quest'ultimo periodo, si è creata una situazione di sperequazione tra un porto e l'altro nel pagamento delle retribuzioni delle maestranze portuali, ciò che ha portato naturalmente a disagi e tensioni;

che tale situazione si è determinata per la crisi, ormai cronica, dei « Fondi centrali », che amministrano il pagamento dell'integrazione delle retribuzioni per le giornate in cui i portuali non lavorano per assenza di traffico, crisi determinata da una più generale situazione di difficoltà dei porti italiani dovuta all'inerzia governativa verso questo comparto dell'economia del Paese;

che tale situazione si combina con la estrema lentezza con cui procede l'applicazione della legge sull'esodo portuale, determinando così, nel porto di Imperia, ulteriori disagi,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali immediate iniziative il Governo intenda assumere perchè sia reso operante un urgente piano di recupero del credito accumulato dai lavoratori portuali imperiesi;

2) quali norme e procedure si intendano introdurre nel provvedimento di legge annunciato in questi giorni, ed ancora all'esame del Consiglio dei ministri, perchè si giunga ad un rapido risanamento della situazione finanziaria dei soggetti del lavoro portuale.

(4 - 00926)

RIGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che le società calcistiche italiane continuano ad ingaggiare giocatori stranieri per cifre iperboliche;

che l'associazione calcio « Napoli » si accinge a pagare ben 13 miliardi per il giocatore Maradona del « Barcellona »;

che ad altri giocatori stranieri, quale Falcao, si dà una busta paga di ben 2 miliardi l'anno,

si chiede di sapere se questi pagamenti da « nababbi » per giocatori stranieri, che accreditano il nostro Paese come il più ricco ed il più florido, non contrastino con le sacche di miseria ancora esistenti in tutto il Paese, e soprattutto nel Meridione ed in Sicilia, e se tutto ciò non sia un vero insulto alla grande massa di popolo che vive di stenti e non riesce neanche a far fronte alle primarie esigenze di vita: basti osservare il tenore di vita esistente nelle campagne, nelle borgate, nei piccoli centri e nei quartieri popolari delle città.

L'interrogante chiede, pertanto, al Governo:

in che modo voglia eliminare lo sconcio di elargizioni di miliardi a giocatori stranieri da parte delle nostre società calcistiche, che offende quei milioni di giovani che nel nostro Paese cercano invano un posto di lavoro per poche decine di migliaia di lire e quanti percepiscono pensioni di fame o piccoli stipendi;

se non si ritenga di porre fine a questo stato di cose con una regolamentazione precisa.

(4 - 00927)

RIGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che quasi tutti i pubblici servizi sono sconvolti dalle raffiche di scioperi che arrecano notevoli danni all'economia del Paese e forti disagi alla popolazione;

che il continuo sciopero negli aeroporti ha già scoraggiato l'afflusso di stranieri, che in buon numero hanno disdetto le prenotazioni alberghiere;

che continua lo sciopero nei settori ferroviario e marittimo, causando altri disagi e danni all'economia, soprattutto per il blocco dei carri ferroviari contenenti prodotti agricoli,

si chiede di sapere quando pensa il Governo di varare delle precise norme per

una giusta regolamentazione degli scioperi nei settori pubblici.

(4 - 00928)

LOI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che coloro i quali, da e per la Sardegna, sono costretti a far uso del mezzo aereo debbono sistematicamente soggiacere a disagi e carenze, purtroppo noti (quale la non realizzazione del piazzale antistante l'aerostazione di Elmas-Cagliari, argomento di precedente interrogazione che non ha avuto ancora risposta);

che non è possibile prenotare sulle linee aeree italiane (eccezion fatta per i voli internazionali) la poltrona sulla quale dovrà trovar posto l'utente del servizio aereo;

che per effetto di detta « costumanza » i passeggeri, dopo essere stati « scaricati » dall'autobus che li accompagna presso l'aereo, si vedono costretti a corse frenetiche per una specie di « assalto all'aereo » e non per sgranchire gli arti inferiori dopo il viaggio in autobus, stipati come « sardine » in scatola, bensì per occupare i posti « buoni » all'interno dell'aeromobile,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se sia a conoscenza di quanto accaduto sul volo BM080 Roma-Cagliari, partito con un'ora di ritardo, il 22 maggio 1984, allorchè i passeggeri, saliti sull'aeromobile, hanno trovato le poltrone delle due prime file del lato destro con gli schienali ribaltati, quindi impediti ad occuparle;

2) se non ritenga necessario intervenire presso l'ATI al fine di evitare episodi di tal genere, finalizzati, sembrerebbe, a trattamenti di favore verso persone senza evidenti menomazioni fisiche che possano tali trattamenti giustificare, « attenzioni » che sarebbero state rivolte, nel caso che si segnala, verso un funzionario « nell'ambito dell' "Alitalia" », come specificato da un assistente di volo, dopo il decollo dell'aereo, ad un viaggiatore che chiedeva spiegazioni sul fatto che le poltrone delle prime due file di destra fossero state occupate da 6 persone (4 adulti e 2 adolescenti) che non ave-

vano partecipato alla corsa di prammatica per occupare i posti « buoni ».

(4 - 00929)

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 31 maggio 1984**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 31 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 158, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie (744).

II. Seguito della discussione di mozioni sui problemi del fisco.

III. Seguito della discussione, ai sensi dell'articolo 81, terzo comma, del Regolamento, dei disegni di legge:

POLLIDORO ed altri. — Legge-quadro per l'artigianato (21).

JERVOLINO RUSSO ed altri. — Legge-quadro per l'artigianato (48).

SCEVAROLLI ed altri. — Legge-quadro per l'artigianato (213).

CROLLALANZA ed altri. — Norme quadro in materia di artigianato e modificazioni alla legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente la disciplina delle imprese artigiane (446).

La seduta è tolta (ore 18,30).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari